ANNO 50° MATTINO TORINO, Sabato 5 Agosto 1916 MATTINO NUM. 216

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,65	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Attacchi respinti e progressi in val Travignolo e nell'alto Piave

Violenta ripresa della battaglia di Verdun

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 4.

In Valle Adige persistente attività delle artiglierie nemiche specialmente contro le nostre linee a sud del rio Cameras.

Sulla fronte del torrente Posina, la sera del 2, l'avversario assalì le posizioni ad est di Griso, ma fu subito respinto.

Nella giornata di ieri azioni di artiglierie, più vivaci tra Monte Seluggio e Monte Cimone.

In Valle Travignolo, la notte sul 4, il nemico tentò un'azione di sorpresa contro le posizioni da noi conquistate. I nostri respinsero l'attacco riuscendo anche a compiere qualche progresso. In Valle Drava la stazione di Toblacco fu nuovamente colpita dai nostri tiri.

Alla testata del torrente Digone (alto Piave), i nostri ampliarono il possesso della posizione di Cima Vallone, verso il Monte Cavallino.

Sull'Isonzo intenso scambio di grosse bombe.

CADORNA.

I particolari del raid dei nostri aviatori sopra Durazzo

Roma, 4, sera.

Più particolareggiate notizie testè pervenute danno speciale importanza al raid compiuto il 25 luglio ultimo scorso su Durazzo da una squadriglia di aerei composta di apparecchi Caproni e idrovolanti. Con pessime condizioni atmosferiche, che andarono sempre più peggiorando, i nostri velivoli lasciarono i loro ricoveri e si diressero verso la loro mèta. Personale della regia marina prese parte come osservatore sui Caproni ed un ufficiale dell'esercito disimpegnò eguale incarico sopra un idrovolante. Con tale promiscuità è stata ancora una volta provata la magnifica, completa cooperazione che i nostri presidi militari scambievolmente si prestano in ogni occasione. La traversata dell'Adriatico, già ardita per apparecchi come i Caproni destinati per impiego terrestre, costituisce una splendida prova raggiunta dai nostri aviatori di terra e di mare.

Gli apparecchi, mantenendosi a quota bassa, furono ben presto avvolti da una densa cortina di nubi che, oltre a togliere la vista del mare, impedì alla squadriglia di mantenere il contatto tra le singole unità. Ciò malgrado l'obbiettivo fu felicemente raggiunto dopo che, per riconoscere la costa nemica, i nostri velivoli dovettero inevitabilmente diminuire la quota.

Il bombardamento dei pontili, degli hangars, di altri posti della città fu contrastato da forte vento a raffiche, che, oltre a provocare forti sbandamenti degli apparecchi, era nocivo alla esattezza del lancio delle bombe. Dopo 25 minuti i nostri arditi aviatori volavano su Durazzo uscendo incolumi dal fuoco delle artiglierie collocate sulle alture a difesa della città. Gran panico per le strade, come nel porto, ove barche, vapori e motoscafi correvo all'impazzata mentre una torpediniera, lasciato l'ormeggio al pontile, si dirasse a tutta velocità al largo. Intorno ai pontili di sbarco come in giro ad un grosso piroscafo, si sollevarono alte colonne di acqua e di terra oltre colonne di fumo che rivelarono gli effetti delle esplosioni delle bombe lanciate dai Caproni. Un primo velivolo nemico, alzatosi per dar la caccia, fu visto ben presto scendere in acqua ancor prima di aver preso quota. Un secondo invece tentò di tagliare la rotta ad un nostro idrovolante rimasto distaccato dal gruppo, ma questo con pronta manovra si addentrò nello strato di nubi riuscendo così a sottrarsi alla vista del nemico.

Gli austriaci — continua il «Giornale d'Italia», da cui togliamo questi particolari — vollero compiere immediatamente la loro vendetta, ma ben diverso risultato ebbe il loro raid aereo. Secondo il comunicato ufficiale in data 28, del comandante della flotta austriaca, l'incursione di idrovolanti nemici, avvenuta il giorno prima su Bari, avrebbe procurato incendi e devastato le costruzioni della stazione ferroviaria, nonchè alcune fabbriche e l'edifizio del governo (?). Sta di fatto che le batterie della difesa antiaerea entrarono prontamente in azione obbligando i velivoli nemici a mantenersi a quota altissima e, per l'aggiustatezza del tiro, a manovrare di continuo e che i nostri aviatori si elevarono con pari sollecitudine per dare la caccia ed alcuni anzi riuscirono ad impegnare un combattimento aereo col nemico che, costretto a manovrare, fu distratto dal suo obbiettivo e lasciò cadere bombe all'impazzata, le quali produssero danni lievissimi al materiale mentre quelli alle persone si limitarono a due feriti.

I caduti per la Patria

FIRENZE, 4. — In uno ospedaletto alla fronte moriva per ferite riportate sull'Isonzo, il caporale maggiore volontario nei fucilieri Raddi Luigi, figlio dell'Ing. Amerigo Raddi, pure di Firenze.

TREVISO, 4. — E' morto in un ospedale di Verona per una grave ferita riportata nel Trentino, come capitano degli alpini, il rag. Camillo Missio, funzionario di questa sede della Banca d'Italia.

I cappellani militari cattolici in Inghilterra

Londra, 4, mattino.

D'ora innanzi i cappellani militari cattolici saranno nominati alle stesse condizioni dei cappellani delle altre confessioni e avranno diritto agli emolumenti, promozioni, pensioni, ecc., ecc.

Nuovi sviluppi delle operazioni nel settore della Mosa

Più di 1750 tedeschi catturati in 3 giorni

Parigi, 4, mattino.

La battaglia sotto Verdun, eclissata dall'offensiva della Somme durante il mese di luglio, è ritornata ora al primo piano dell'attualità sul fronte occidentale. Martedì scorso il nemico tentò un potente sforzo sulla riva destra della Mosa. Si trattava di provare al mondo che, nel giorno in cui cominciava il terzo anno di guerra, le truppe tedesche potevano senza difficoltà continuare la loro offensiva su Verdun, pur resistendo all'attacco franco-britannico sulla Somme. Però il tentativo fallì nel suo insieme e l'effetto che si attendeva mancò. Da parte loro le nostre fanterie passavano mercoledì scorso all'attacco con pieno successo. Anche ieri tutto l'insieme della linea nemica è stato provato dalla nostra vittoriosa offensiva.

Si può giudicare il successo riportato dal numero elevato dei prigionieri catturati in tre giorni che supera i 1750. Abbiamo riportato sul nemico vantaggi apprezzabili e, di più, ricche promesse, poichè è stato dimostrato che le nostre truppe conservano tutto il loro ardore e che i tedeschi, a causa delle forze limitate di cui dispongono, trattenute su tutto il fronte dall'offensiva generale degli alleati, sono incapaci di condurre a termine una offensiva di grande stile ed una fortunata difensiva sulla Somme. E' questa la conclusione rassicurante che si può detrarre dagli avvenimenti della giornata.

I tedeschi cercavano da lungo tempo di contestare la loro storica disfatta nel settembre 1914 sulla Marna, disfatta che cambiò la fisionomia della guerra. Oggi non è più così. Il vero carattere della battaglia della Marna è universalmente riconosciuto e non suscita più la menoma discussione tanto in Austria come in Germania. Così la Neue Freie Presse pubblica, in occasione dell'anniversario della dichiarazione di guerra, sotto la firma del generale barone Winewitch, un articolo che contiene queste linee rievocatrici: «I francesi riunirono tutte le loro forze; gli inglesi passarono il canale e la loro superiorità riunita pervenne al principio di settembre a costringere i tedeschi a indietreggiare di circa 60 chilometri».

Questa confessione, quantunque tardiva, non costituisce meno all'inizio del terzo anno di guerra, un lieto presagio che si verificheranno indubbiamente altri fatti consimili nell'avvenire. (Ag. Stefani).

Il comunicato francese delle ore 23, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina e pubblicato in una seconda edizione dice:

Sul fronte della Somme nessuna azione di fanteria durante la giornata. La lotta di artiglieria continua nella regione della fattoria Monacu. Sulla riva destra della Mosa la nostra fanteria, proseguendo la sua offensiva sul fronte da Thiaumont a Fleury, ha preso nella giornata con una serie di attacchi successivi tutte le trincee comprese tra questi due punti fino a sud-est dell'opera di Thiaumont e nei dintorni della quota 320. Il villaggio di Fleury attaccato contemporaneamente a nord-ovest ed a sud-est è stato interamente occupato dalle nostre truppe dopo un brillante combattimento. Il numero dei prigionieri fatti durante questa azione, che si sta calcolando, supera i 650; ciò che porta a 1750 la cifra dei prigionieri validi fatti da noi sulla riva destra della Mosa dal 1.o agosto. Verso il medesimo momento abbiamo lanciato nella regione di Chenois un vivo attacco che ci ha permesso di riprendere la maggior parte del terreno da noi perduto ieri l'altro. Cannoneggiamenti intermittenti sul resto del fronte. (Stefani).

Il comunicato francese delle ore 15

Parigi, 4, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva destra della Mosa la battaglia è continuata sul fronte di Thiaumont e Fleury, che i tedeschi hanno attaccato con estremo accanimento. Parecchi loro contrattacchi eseguiti con grossi effettivi nei dintorni dell'opera di Thiaumont sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. I francesi hanno momentaneamente occupato l'opera che hanno poi sgombrato sotto un potente bombardamento, riconducendo 80 prigionieri. Nella regione di Fleury i combattimenti sono stati pure violenti. I tedeschi hanno moltiplicato i contrattacchi sul villaggio, facendo precedere ciascuno di essi da un'intensa preparazione di artiglieria. Dopo parecchi tentativi infruttuosi, essi presero piede nella parte meridionale, ove il combattimento continua violento. I francesi tengono sempre la stazione situata a sud-est del villaggio. I tedeschi attaccarono pure durante la notte le nostre posizioni ad est di Vacherauville e subirono perdite elevate, senza risultato. Nella regione Vaux-Chenois-Chapitre la lotta di artiglieria è attivissima. Nei Vosgi, ieri, alle 22, i tedeschi effettuarono sul saliente della Chapelotte un attacco, che fu disperso prima di avere potuto avvicinarsi alle linee francesi. Notte relativamente calma sul resto del fronte.

La superiorità dell'offensiva francese

Parigi, 4, sera.

Finora i tedeschi potevano pretendere di aver conservato l'iniziativa a Verdun malgrado l'offensiva generale degli Alleati; la giornata di ieri, che è stata brillante per le armi francesi, ha tolto loro quest'ultima possibilità. L'offensiva iniziata il 1.o agosto ha raggiunto il meraviglioso risultato, malgrado la resistenza di importanti forze sostenute da un materiale sempre considerevole e potente. Fleury, di cui i tedeschi erano padroni da parecchie settimane e che era stata potentemente fortificata, è caduta completamente nelle mani dei francesi in seguito all'irresistibile attacco alla baionetta sferrato a nord-ovest e a sud-est del villaggio; e così pure le trincee a nord del villaggio, essendo stati i tedeschi respinti fino agli sbocchi del bosco della Caillette.

In tre giorni i francesi hanno in tal modo ripreso tutto il terreno perduto fra l'altura del forte di Souville e i margini della Quota 320 su circa 1500 metri di profondità che gli avversari avevan messo numerose settimane a conquistare; si sono avanzati ad ovest fino verso la Côte du Poivre; si sono impadroniti del bosco ad est di Vacherauville e tengono tutto il burrone di Vignes. Il possesso di Fleury sopprime l'angolo incomodo delle linee francesi, permetterà il consolidamento delle linee difensive, chiuderà l'accesso al burrone che discende verso il forte di Souville liberandolo dalla sola parte ove i tedeschi si erano avvicinati, consacra infine la superiorità dell'offensiva francese ed indica nettamente le difficoltà per il nemico di continuare a minacciare realmente Verdun.

Il valore morale di questo successo dimostra altamente l'ardore aggressivo dei francesi, e non è meno importante del valore strategico. Aumentando il loro lieto bilancio, le formazioni francesi hanno respinto i tedeschi dalle trincee momentanee abbandonate nel bosco di Chenois e le hanno rioccupate. I 1800 prigionieri catturati in tre giorni attestano l'importanza di questo successo.

Vivacissima lotta di velivoli

Parigi, 4 (ufficiale).

Nella notte dal 2 al 3 agosto nostri velivoli da bombardamento hanno lanciato proiettili sulle stazioni di Hem e di Noyon.

Stamane un aviatore nemico ha lanciato una bomba su Nancy. Non vi sono state vittime e non si deplora alcun danno. Anche su Pont-à-Mousson sono stati gettati proiettili, ma senza risultato. Sul fronte della Somme i nostri velivoli da combattimento si sono mostrati particolarmente attivi. Durante la giornata sono stati abbattuti quattro aeroplani tedeschi, due dei quali nella regione di Maurepas, uno presso Guillemont ed un altro nelle vicinanze di Bar le Duc. Quest'ultimo è stato abbattuto dal sottotenente Guynemer, il quale ha così atterrato dodici apparecchi tedeschi. Due altri velivoli nemici gravemente danneggiati sono precipitati verticalmente nelle loro linee presso Briey ed un altro verso Audechy.

Vittoriose azioni locali sul fronte inglese

Londra, 4, ore 2,27.

Ieri sera a nord di Bazentin-le-Petit abbiamo guadagnato un po' di terreno con un attacco a colpi di granate. Durante la notte il nemico ha inviato quattro forti distaccamenti contro il bosco di Delville. Li abbiamo lasciati avvicinare molto, prima di aprire il fuoco; ovunque il nemico è stato respinto con gravi perdite. In un punto una cinquantina di nemici, in formazione serrata, sono stati presi sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici. La nostra grossa artiglieria ha bombardato un punto d'appoggio nemico fra Pozières e Thiepval. La guarnigione, fuggendo in terreno scoperto, è stata presa sotto il fuoco della nostra artiglieria da campagna. Ieri abbiamo provocato una forte esplosione a Courcelette. Durante la giornata l'artiglieria nemica ha continuato un fuoco di sbarramento ad ovest di Pozières; ha bombardato Longueval, Mametz, il Bosco di Chenilles intermittentemente, e più a nord ha bombardato i villaggi presso Arras ed Armentières ed ha lanciato granate sul margine di alcuni villaggi senza produrre danni. Nel distretto di Givenchy abbiamo bombardato le linee nemiche presso la ridotta «Hohenzollern». Nel saliente di Loos i mortai da trincea sono stati attivissimi dalle due parti.

Due aeroplani nemici sono stati atterrati nel settore a nord della nostra linea. Uno di essi sembra sia di nuovo modello. Tre nostri velivoli sono stati abbattuti dal fuoco di artiglieria.

Il comunicato del generale Haig dice: La notte scorsa, in seguito a un'azione di dettaglio, guadagnammo alquanto terreno a ovest di Pozières. In altre operazioni particolari a nord di Bazentin-le-Petit, e nord-ovest del bosco di Delville, facemmo alcuni prigionieri. Durante la notte intenso fuoco di artiglieria da ambe le parti in diversi settori del fronte inglese. Un distaccamento di incursione distrusse il fornello di una mina nemica a est di Loos. Presso la strada di Ypres-Commines facemmo esplodere una contromina nelle linee nemiche e ne occupammo l'escavazione.

Numerosi Zeppelin sul Mare del Nord

Amsterdam, 4.

Un telegramma da Ymuiden dice: Il rumore di un bombardamento fu inteso intervallamente fra l'una e le tre del mattino in direzione sud-sud ovest e nord-nord ovest. Alle quattro del mattino apparve uno Zeppelin che si diresse in mare verso la costa olandese e scomparve in direzione nord-est: alle 6,45 un altro Zeppelin passò così vicino alla costa olandese che la pattuglia di guardia gli tirò contro senza apparentemente colpirlo. Da Texel, nelle Isole Frisie, si telegrafa che stanotte è stato sentito un continuo bombardamento e che sono stati visti passare quattro Zeppelin in direzione ovest.

Si ha da Ymuiden: Il secondo Zeppelin che volò lungo la costa olandese era l'L. 11 e sembrava danneggiato. Le sue macchine funzionavano male e si vedeva che l'aeronave prendeva qualche volta una strana andatura. Parecchi posti di guardia cannoneggiarono lo Zeppelin il quale venne colpito tra Ymuiden ed Egmond. Lo Zeppelin, fortemente inclinato, volò sulla regione a nord di Egmond e poi scomparve verso ovest. (Ag. Stefani).

Smentita al comunicato tedesco

Londra, 4, mattino.

Un comunicato tedesco relativo alla incursione degli «Zeppelin» nella notte dal 2 al 3 contiene stravaganti abituali asserzioni, affermando fra l'altro che Londra fu particolarmente bombardata. Lo scopo di queste menzognere affermazioni è difficile a stabilirsi, dato che tutto il mondo sa con certezza che nessuno «Zeppelin» volò su Londra e neppure vi si avvicinò. E' interessante constatare che gli stessi tedeschi dichiarano che numerose aeronavi parteciparono alla incursione il cui solo risultato fu di uccidere nove cavalli.

Una nota aggiunta al comunicato tedesco dalle autorità inglesi riassume le operazioni avvenute e dice che il comunicato tedesco è virtualmente un tessuto di falsità dal principio alla fine. (Ag. Stefani).

Un attacco con gas asfissianti respinto dai russi

Pietrogrado, 3, ore 19,55.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella notte del 2 il nemico effettuò un attacco con gas asfissianti nella regione di Smorgon. L'attacco è cominciato verso l'una di notte, ed il gas venne emesso per sei volte, ad intervalli di circa un'ora fra ciascuna emissione, terminando così alle 6 del mattino. Le nubi del gas furono scoperte a tempo, ed i tedeschi, i quali con la protezione di esse tentavano l'offensiva, furono presi sotto un vivo fuoco di fucileria e di mitragliatrici e, subendo grandi perdite, dovettero ritirarsi rapidamente nelle loro trincee senza essere neppure sortiti dai loro reticolati.

Un altro comunicato del Grande Stato Maggiore delle ore 20 dice:

Sullo Stochod accaniti combattimenti nella regione dei villaggi di Dubeschovo e di Gouteviczi. Durante i combattimenti sul fiume Sereth, presso Gorodistche, a 20 verste a monte di Tarnopol, il valoroso comandante di reggimento colonnello Voronof è stato ferito. Nella regione di Vorodicvka, ad est di Esemy, nove velivoli nemici hanno volato sopra i nostri accampamenti. Durante i combattimenti sul Dniester, in direzione di Stanislau, il cappellano di un reggimento, Kastorsky, è rimasto ferito.

Gli Austriaci vantano una fortunata azione di Boehm Ermolli

Basilea, 4.

Si ha da Vienna, 3, questo comunicato ufficiale:

Presso Welesniow le nostre truppe hanno respinto un distaccamento nemico che era penetrato nelle nostre trincee sopra una piccola estensione del fronte.

A sud-ovest di Brody l'esercito del generale Boehm-Ermolli ha respinto i tentativi di attacco del nemico. Gli attacchi dei russi non hanno avuto successo anche sulla ferrovia da Sarny a Kovel e sullo Stochod inferiore. Del resto il nemico ieri è stato più calmo.

"Compito quasi sovrumano"

Zurigo, 4, notte.

La *Munchener Neueste Nachrichten* dicono che Hindenburg si addossa un compito quasi sovrumano. I russi ripresero pressochè tutta la Bucovina, parte della Galizia orientale e una zona della Volinia larga da quaranta a ottanta chilometri. Le loro risorse, la loro forza d'attacco sono tutt'altro che esaurite; i dodici eserciti russi impegnati fra il Baltico e il confine rumeno minacciano nuovamente le provincie orientali. I tedeschi confidano in Hindenburg per liberare per sempre le Potenze centrali dalla pressione del colosso russo.

I giornali viennesi cercano di attenuare l'impressione prodotta dall'esautoramento del Comando austriaco al fronte orientale in seguito alla nomina di Hindenburg a comandante supremo degli eserciti alleati sul teatro orientale. Facendo buon viso a cattivo giuoco, essi scrivono che si tratta di un'utile semplificazione tecnica del Comando per risparmiare tempo ed energia, per ottenere rapidità ed efficacia nel meccanismo delle operazioni e dare un nuovo attestato della colleganza dei due Imperi.

(Ag. Stefani).

Il maglio e il tridente

La nave

(Nostra corrispondenza particolare)

GLASCOW, luglio.

Nascemmo alla pace, nel sen delle dighe,
Ma il tempo di pace è trascorso.
Or l'alta marea, da lungi, su tutto
Avventa il suo cupido morso;
Rodendo le dune, spumeggiando le chiuse,
Montando con ringhi di rabbia,
Succhiando la ghiaia, rinviando la ghiaia,
Variando l'ondar della sabbia.

KIPLING.

Esiste qualcosa di più solido, di più duro, di più compatto che una *super-dreadnought* inglese fasciata del miglior acciaio che si conosca? La natura ha linee di scogliere, scarpate di roccia la cui solidità sembra insuperabile. Ma che viso fanno all'arrivo d'una granata da 380? La loro crosta di compostezza s'infrange in mille schegge. La *super-dreadnought* è invece costruita a serbare un composto viso di corazze anche sotto l'urto d'un mostro di tal calibro. Eppure, questo nucleo di solidità quasi impenetrabile che è una *super-dreadnought* non era mesi addietro che un liquido ribollente in un crogiuolo come una decozione di camomilla. Tutto liquido, dalla carena alle paratie, dalle turbine alle torrette, dai cannoni alle coffe. Era, da cima a fondo, dell'acciaio in fusione. La nave stava nascendo in una fila di mastelli di terra refrattaria sotto i quali divampavano montagne di carbone in una catena di forni automatici. Una fila come quella che ora si stende dinanzi a noi nell'immensa fonderia alla quale il nostro pellegrinaggio metallurgico è giunto. Assistiamo infatti a una natività di navi. Dalle fauci dei crogiuoli esce un alito ardente che irrora di stille la fronte degli operai, e dei manovratori delle gru che pendono dall'oscurità in cui le vertebre della tettoia s'incrostano di fuliggine. Quando le fauci si aprono, ne saettan fuori dei barbagli di sole. Il sole abbacina; e ci danno dei vetri affumicati perchè possiamo fermare un momento gli occhi sul liquido incandescente che sarà una nave. Se colui che ha disegnato il programma del nostro giro fosse un artista, ci avrebbe fatto muovere il primo passo di qui. Ma era possibile? Povero diavolo, doveva sbalestrarci, con estrema cura pel nostro *comfort* di ospiti, da un capo all'altro del paese; doveva in quattro vertiginosi giorni farci passare dal sud al nord, dall'ovest all'est, di costa in costa, accaparrandoci anche una fermata al centro, nel Paese Nero; doveva cioè accapigliarsi alla grande con la prosa degli orari ferroviari. E potrebb'essere benissimo un artista. L'itinerario ch'egli ci ha tracciato non ci curva su minuzie. Ci offre una teoria di ampie visioni; e ogni visione si collega con quel che di più grande, di più palpabilmente e sicuramente grande, l'Inghilterra possiede per la sua potenza, mette in campo per la sua guerra. Si collega con la sua vita marittima e con la sua flotta. Siamo in un pellegrinaggio navale, e nessun paese potrebbe offrircene uno così meraviglioso. Ci fa assistere alla nascita della nave; ci porta a veder fucinare le armi per la nave; ci apre uno spiraglio su bacini di carenaggio e scuole di rifinitura dove la nave vien collaudata, corredata d'uomini, liberata al suo destino; e, da ultimo, ci mostra la flotta dove la nave s'inquadra, dove raggiunge la sua suprema maturità, tutta l'integrazione della sua forza. Cosa paghereste per poter abbracciare coi vostri occhi quest'insuperata Inghilterra metallica marittima che i nostri stanno osservando? Ma il prezzo di doverne scrivere è grave, quando non si può farlo che a scartamento ridotto, per ragioni più importanti di noi.

Traverso i vetri affumicati, la visione della nave liquida ha qualcosa di bolgiaco. Pustole e vampe di calor bianco si schiudono ed errano sulla massa purpurea che bolle. Ormai la colata non è lontana. Tra poco, qualcuna delle mille porzioni della nave si verserà come una cascata entro la matrice che l'attende, e ne uscirà finalmente solidificata, a sfida dei proiettili e del mare. Ma lungo è il cammino che l'*ingot*, — l'embrionale blocco d'acciaio colato e raffreddato, — deve percorrere prima di divenire nave. Così lungo che, a seguirlo, facciamo una pantagruelica indigestione di macchinari per una fila di fucine e d'officine; tutte affaccendate, talora con ansiti, grugniti, urli da ciclopi, talora con tenui sussurri da artieri conventuali, a martellare, laminare, manipolare, piegare, tornire, bucare, limare, lucidare l'*ingot* finchè non ne sbocci la nave. Ne emergono così, poco alla volta, per studi lenti che la guerra adesso sollecita con la sua voce imperiosa, lastre per gli scafi e lastroni per le cinture corazzate, volanti di turbine e ventri di caldaie, assi per le eliche e pistoni per gli stantuffi, trapezi per coffe smisurate e lunghe colonne per le alberature. Ma resta a compiere il lavoro più fascinante: la combinazione delle parti, la costruzione vera e propria, l'erezione della nave sul piano inclinato donde scivolerà una volta per sempre nel suo elemento. Questo lavoro procede fuori, all'orlo del cantiere, lungo la sponda del fiume.

Ci accompagna a vederlo, riprodotto in centinaia d'alvei, una lancia a vapore. Piove. Ma quando mai non piove, sulla Clyde? Il famosissimo fiume, come il Tamigi da Londra in giù, non conosce molte grazie presso la sua foce. Una tinta di pioggia ferrugginosa copre le sue acque, il suo cielo, le sue rive. Quanto estraneo il vivace tricolore che il vecchio pilota ha inastato per gli ospiti! Il fiume non è in realtà che un piccolo fiume, come il Tamigi. Pochi colpi di remo basterebbero al traghetto. Se appare profondo, è in virtù delle draghe, e della marea che sale a visitarlo. Sembra strano che, con tant'abbondanza di mare all'intorno, questa gente s'incaponisca proprio a costruire delle navi qui dentro. Ogni varo dev'esser un incubo, no? In linea di fatto, vi si varano con tutta semplicità anche i più maestosi colossi dell'oceano; e basta sedere a colazione con chi s'occupa di queste faccende per capire che d'incubi ha mai udito parlare. Questa gente coltiva certi suoi sogni; ma è altrettanto lontana dalla megalomania quanto un pangermanista dalla modestia. Ciò che le piace è lo sforzo raccolto, concentrato, compatto; il risparmio di tutto il risparmiabile, incluso lo spazio. Il lavoro sulla Clyde è di una compattezza estrema; difficile pensare a maggior risparmio d'acqua e di terreno. Non vi spicca che una grandiosità d'addossamenti e di ressa: l'industria navale vi si assiepa come una centuria romana per la sua tattica di testuggine. I risultati? Questo fiumiciattolo così poco megalomane ha contribuito alla navigazione mondiale, da un secolo in qua, maggior numero di navi che tutti i cantieri esteri sommati insieme; e dovunque un molo s'immerga nel mare la Clyde è assai più famosa che il Mississipi. E' un apparente assurdo della storia. Un altro, abbastanza vicino, è la dominazione del mondo da parte di quell'isolotto che, nella proiezione di Mercatore, è la Gran Bretagna. Ma la proiezione di Mercatore non è che geografia.

Per non so quante miglia, — la lancia continua a trottare per un tempo rispettabile prima di voltar indietro, — le due sponde fan pensare a due altissime, interminabili siepi di zeriba entro le quali il fiume scorra incassato come un ruscello traverso un canneto. Sono le impalcature che sorreggono le navi in costruzione; le dande per le navi in fasce. Gli alvei stanno disposti di sghimbescio, ad angolo acuto con la corrente, per provvedere ai vari il maggior margine d'acqua. Fra un alveo e l'altro non intercorre un palmo di terreno libero. Le travature di puntello si addossano in maniera da comporre in realtà due ininterrotte foreste di travi in mezzo alle quali stanno ingrossandosi e maturando dei mostruosi frutti metallici. Per pura forza di gravità, poi, si staccano dai sostegni e scivolano nell'acqua, lasciando posto al crescere di altri: e ogni frutto è una nave.

Ne vediamo d'ogni dimensione, e in ogni grado di maturità. Alcune, di grande tonnellaggio e quasi ultimate, sembrano imponenti palazzi intorno ai quali i capimastri non abbiano ancora disfatto i ponti. Questi, per tutti i cantieri, brulicano di meccanici. Le officine, più in dentro, inviano loro l'acciaio che hanno colato, plasmato, tornito, trapanato per la nave. Delle gru aeree, che scorrono su cavi metallici quasi invisibili ma saprebbero afferrare e sollevare come un fuscello una locomotiva, provvedono al recapito. Talora si tratta di un indirizzo molto importante, di un alveo dove sta crescendo un mastodonte di prima classe, la cui maturazione impiega mesi e mesi. Allora l'alveo sta al coperto; lo sormonta una tettoia sterminata alta una cinquantina di metri, lunga un terzo di chilometro; e tre, quattro gru sono ai suoi servizi, insieme con enormi tubature d'aria compressa che si alimentano un coro di mille martelli pneumatici. Tutto il fiume crepita senza cessa dello strepito di fucileria che solleva l'immenso martellare sotto cui la nave si forma. A questo frastuono di battaglia, le cento fornaci dei cantieri mandano in corredo la loro greve fumea. La Clyde è in guerra. Il mare si è riempito di nuovi rischi, l'orizzonte si è arrossato, e la Clyde è in guerra. Ma, in fondo, quando mai fu in pace, la Clyde? Questo scroscio e questo fumo di battaglia vi regnavano ogni giorno del buon Dio anche quando l'Inghilterra e il mondo erano in pace, e tutte le dighe parevano invulnerabili. Vi regnavano da anni e anni; fin da quando si principiò ad applicare la metallurgia alla navigazione, fin da quando si pensò di scartare dalla nave il primo tavolato d'abete per surrogarvelo con le prime lastre di ferro. Era una guerra che durava da poco meno d'un secolo. Il nemico da soggiogare era il mare; il nemico da respingere era ogni velleità di concorrenza straniera nell'arte di costruire la nave più rapida, possente, e durevole. La Clyde n'era uscita vittoriosa di anno in anno, invariabilmente, sino allo scoppio della guerra attuale; ma non s'era mai assopita sugli allori. La sua attività normale era, prima della guerra, sostanzialmente guerresca come oggi. La sua intima fisionomia era anche allora di guerra, non di pace. Il suo era, per l'Inghilterra, il lavoro più vicino alle sorgenti dell'esistenza, alle grandi questioni di vita o di morte. Era un costante lavoro d'avamposti in armi. Il conflitto europeo non ha fatto che imprimergli in soprannumero un aperto carattere politico. La Clyde è stata posta decisamente di fronte alla Germania. I suoi accortissimi uomini la tenevano già d'occhio da un pezzo. Senz'alterarsi molto, essa ha diretto la sua attività normale alla immediata sconfitta della Germania. Aveva in quei giorni in cantiere, fra l'altro, due o tre grandi transatlantici di lusso, navi imbelli, figlie della pace, destinate a una comoda carriera d'alberghi galleggianti. Ne ha piantato a mezzo la costruzione; e vediamo le moli rossastre dei due o tre derelitti aspettare sotto un manto di minio il ritorno della madre. Conveniva costruire piuttosto navi da combattimento, o navi da trasporto di tonnellaggio mediocre buone a correre senza troppi rischi le rotte avventurose che le mine e i siluri insidiano. La Clyde si concentrò in questa produzione speciale. Ogni cantiere aggiunse qualche nuovo alveo di costruzione alla serie dei suoi, finchè tra l'uno e l'altro non entrò più una punta di spillo; e il lavoro si estese dal giorno alla notte, adottò una giornata di ventiquattro ore. Seguiterà su questo piede per tutta la guerra.

La più parte delle sagome che si profilano oggi fra le travate degli alvei son di navi da combattimento. Distinguiamo scheletri, fusti, ventri di destroyers; strutture d'incrociatori leggeri; gabbie e fusi di sottomarini; carene di vascelli misteriosi che cortinaggi di canovaccio nascondono agli sguardi estranei; vaste poppe di «monitors»; esili prue di staffette; fianchi immani di vascelli d'alto tonnellaggio la cui identità non è educato indagare, — alcuni quasi pronti pel varo, uno già in acqua, con la più snella prua ch'io abbia mai vi-

sta, una specie di «yacht» gigantesco che batterà un passo inaudito recando in groppa pezzi formidabili. Ma il tipo che prevale sugli alvei è quello leggiero, la cavalleria del mare: destroyers sui quali si vocifera di velocità mai raggiunte, ed altre minuscole e fulminee navi d'avanscoperta e da caccia. — «Non ce n'è mai abbastanza di queste,» dicono i marinai, sollecitando i cantieri. Ma una nave da guerra è uno strumento singolare, che sta alla nave mercantile come una motocicletta da corsa ad una bicicletta da viaggio. La sua costruzione esige tempo. Pure, un cantiere della Clyde s'industria adesso a fornire un destroyer al mese: in dieci alvei tiene in costante turno di costruzione dieci destroyers, e ad ogni fin di mese il primo, cominciato e sempre finito, e corre a sgranchirsi pel mare. E questo non è che uno dei cantieri della Clyde. E la Clyde non è il primo, ma il secondo dei grandi centri di costruzioni navali nel Regno Unito. Il primo si stende sulla Tyne, un altro fiumiciattolo abbastanza celebre, il quale scorre tra una duplice ala di cantieri per la bellezza di venti miglia.

Nell'arte di costruir navi, l'Inghilterra è sovrana da un pezzo. Essa costruiva già qui sulla Clyde delle flotte mercantili quando la Germania non esisteva ancora, e la Prussia non si sognava neanche di poter imbastire giammai una sola linea di navigazione. Leggiamo «en passant», sulle impalcature delle sponde, nomi di ditte costruttrici che il paese venera come istituzioni nazionali. Alcune hanno sessanta, ottant'anni di vita. Nei loro refettori — specie di «mense-ufficiali» dove i giovani piloti delle costruzioni, architetti navali, disegnatori, ingegneri, elettricisti, si radunano al «lunch», — non mancano mai i modelli delle prime navi nate nel cantiere: documenti storici, da museo. E sopra il camino torreggia sempre l'ampio ritratto ad olio di un vecchio scozzese dagli occhi placidamente pieni di sagacia, vestito alla moda del '50: il fondatore. Spesso, un uomo che lontanamente gli somiglia, con gli stessi occhi, la stess'aria, lo stesso nome, sta oggi alla testa della vecchia azienda. Molte volte, l'identico caso si riscontra fra la turba delle maestranze: di padre in figlio, costruttori di navi. Così l'arte non è scaduta; non si è dispersa. Ed è una grande arte virile. Solo da mani maschie una nave può uscire. Molte donne vedremo impiegate in altri rami della metallurgia bellica e non senza il loro successo. Soltanto degli uomini abbiamo visti fucinare la nave sulla Clyde.

Belli, al lavoro nell'immensa fucina di Vulcano, accelerata per la guerra. Mirabile lo spettacolo della fucina martellante cento navi alla volta tra le ire del fuoco, del fumo, e della pioggia, un'intera popolazione operaia formicolando fra le travature, a perdita d'occhio. Lieto il ricordo che alla sovranità inglese in questa gagliarda industria questi uomini non hanno ancora permesso ad alcuno di seriamente attentare, neppur quando in qualche altro ramo la concorrenza estera principiava a ferire. Ma il nostro vecchio pilota, che pur sa tutto questo e n'è orgoglioso, si serba equanime, e indica qualcosa nella foschia. — «Non dovete credere che sia tutta così la Clyde. Lassù incominciano le colline. Sono verdi in regola; delle colline molto belle. Peccato che la pioggia veli tutto. Di qui si vedono, a tempo chiaro. Dovete tornar su appena torna il bel tempo». — Quando?

MARCELLO PRATI.

Gli Alleati dopo due anni di guerra

La situazione militare

Londra, 4, sera.

Una Nota comunicata ai giornali sulla situazione militare generale dice:

Nel momento in cui la guerra entra nel suo terzo anno, la situazione militare è la seguente: le Potenze centrali occupano 431.000 chilometri quadrati di territori appartenenti agli Alleati; gli alleati occupano 2.775.300 chilometri quadrati appartenenti alle Potenze centrali. Ma non bisogna misurare a chilometri quadrati i vantaggi guadagnati dagli alleati. Importa ricordare la situazione durante l'anno 1915. Se la marcia in avanti dei tedeschi nell'ovest era stata allora arrestata, non è meno vero che le Potenze centrali avanzavano in Russia e conquistarono la Serbia, il Montenegro e l'Albania. Un forte esercito anglo-francese era immobilizzato a Gallipoli e i turchi in Armenia impedivano vittoriosamente ai russi di avanzare. I tedeschi avevano dovunque l'offensiva.

La situazione durante l'anno trascorso è completamente cambiata: la penisola di Gallipoli, ove i francesi e gli inglesi s'erano inutilmente immobilizzati, venne sgombrata. Malgrado la perdita della piccola guarnigione di Kut-el-Amara la campagna in Mesopotamia dette agli inglesi il completo dominio sullo Tschott-el-arab e sulla provincia ottomana dell'Irak. L'influenza tedesca fu eliminata dal sud della Persia. Gli alleati da Salonicco minacciano la Bulgaria e le comunicazioni tedesche con l'Asia. Tutte le colonie tedesche dell'ovest dell'Africa sono nelle mani degli alleati e l'Africa orientale tedesca è sfuggita a poco a poco al dominio tedesco.

Il colpo di scena più importante ebbe luogo in Europa, ove i francesi respinsero con successo il formidabile attacco tedesco su Verdun. Battute dinanzi a Verdun, le Potenze centrali perdettero l'iniziativa che avevano fino ad allora avuto e per la prima volta esse si sono trovate sulla difensiva. I tedeschi avevano promesso ai turchi di proteggerli, e i turchi, i quali hanno ora perduto l'Armenia e l'Arabia, sono invece costretti ad inviare truppe in soccorso delle Potenze centrali.

Le forze anglo-francesi respingono oggi i tedeschi nella regione della Somme; gli italiani sulle Alpi costringono gli austriaci a ripiegare; i russi sulla frontiera dell'Ungheria avanzano rapidamente e procedono con successo alla riconquista del territorio austriaco che erano stati costretti a sgombrare nel 1915. Nel sud-est dell'Europa l'esercito serbo, ricostituito e sostenuto da inglesi e francesi, fa fronte di nuovo ai bulgari. I russi in Armenia respingono i turchi nelle montagne e si avvicinano agli altipiani in cui la cavalleria cosacca è sicura di segnalarsi colle sue gesta abituali. Nessun punto del territorio britannico è stato invaso; la flotta tedesca è stata fortemente provata, la guerra sottomarina e le incursioni degli «Zeppelin» sono miseramente fallite.

Mentre la produzione del materiale da guerra sotto l'energica spinta del ministro francese Thomas dà in Francia un rendimento colossale, la produzione del materiale da guerra del Regno Unito si è sviluppata a passi giganteschi ed oggi la produzione britannica, che era relativamente debole nel 1915, permette di fornire il materiale non soltanto agli eserciti britannici divenuti enormi, ma anche di venire in aiuto degli alleati della Gran Bretagna.

Il servizio militare obbligatorio è stato adottato nel maggio 1916 e già più di 5 milioni di uomini prima di questa data avevano raggiunto volontariamente le forze britanniche. La Gran Bretagna dispone ora dei servizi di tutti gli uomini validi del suo territorio, ai quali si aggiungono i combattenti forniti dall'India, dall'Australia, dal Canadà, dalla Nuova Zelanda e da tutte le colonie di oltremare. E' dunque manifesto che la situazione militare è completamente cambiata a vantaggio degli alleati ed a detrimento delle Potenze centrali, e ciò avviene soltanto all'inizio del terzo anno di guerra. La superiorità degli alleati non cesserà di aumentare.

La situazione navale

Londra, 4, sera.

Il primo lord dell'Ammiragliato, Balfour, passando in rivista i due anni della guerra navale, dice: «La marea, che ultimamente aveva portato i nemici impuni, si è da gran tempo arrestata per essi ed ha cominciato a rifluire fortemente in favore degli alleati; dopo la battaglia dello Jutland. Ogni settimana, dopo che la flotta tedesca è stata costretta a rientrare nei suoi porti con gravi avarie, gli alleati hanno assistito a nuovi successi sui vari campi di battaglia. Sarebbe tuttavia un errore credere che la vittoria navale abbia modificato la situazione. Il risultato della vittoria stessa è stato quello di confermare la situazione. Dopo, come prima del combattimento dello Jutland, la flotta tedesca rimane prigioniera. Il combattimento dello Jutland fu un tentativo di evasione. Esso fallì e, come conseguenza, la flotta tedesca fu definitivamente ridotta all'impotenza. Lo scopo di un combattimento navale è quello di ottenere il dominio dei mari e di conservarlo. E' certo che la Germania non l'ha ottenuto e che noi non lo abbiamo perduto. Se la Germania credesse di essere in marcia verso l'eguaglianza marittima, farebbe essa tanti sforzi per far conoscere le gesta di un sottomarino, il quale, battendo la bandiera commerciale, è riuscito a trasportare 280 tonnellate di merci tedesche senza contare una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo durante una traversata da Brema a Baltimora? Andare da Brema a Baltimora non presentava alcuna difficoltà navale e i risultati commerciali erano infimi. Tutto l'interesse dinanzi agli occhi dei tedeschi era che mediante un sottomarino si potesse oltrepassare la barriera opposta dalla flotta britannica, barriera che la flotta tedesca è nella impossibilità di infrangere o di indebolire. Il dominio dei mari si manifesta non soltanto con l'interdizione al nemico di fare uso delle grandi strade marittime del mondo, ma con la libertà di impiegare tali strade per i nostri propri usi militari. In questi due ultimi anni una corrente costante e sempre crescente di combattenti e di materiale da guerra ha traversato continuamente la Manica. Tale corrente, i cui effetti possono essere decisivi, non è stata mai al coperto da qualsiasi sfida o da parte delle corazzate o degli incrociatori tedeschi, più di quanto lo è stata dopo la pretesa vittoria navale tedesca.

«La politica della guerra sottomarina ha fornito una indicazione sul significato che i tedeschi annettono in realtà alle parole «flotta vittoriosa», e il vantaggio dell'attacco contro il commercio mediante i sottomarini consiste in questo: che i sottomarini sfuggono al controllo che la flotta di una Potenza superiore può avere sugli incrociatori. Lo svantaggio consiste in questo: che tal genere di attacchi non può avvenire su vasta scala tenendo conto delle leggi della guerra e delle esigenze umanitarie. Per conseguenza questi attacchi rispondono doppiamente allo spirito del militarismo tedesco e convengono mirabilmente alla sua prudenza e alla sua brutalità. I tedeschi sapevano che la loro vittoriosa flotta non serviva a nulla; essi la potevano conservare in sicurezza nei loro porti, mentre che sottomarini si davano alla pazza gioia al di fuori. Essi sapevano che nè le corazzate nè gli incrociatori potevano costringere i sottomarini a impegnare la battaglia; essi pensavano conseguentemente che le navi mercantili non protette dalle nostre navi da guerra e incapaci di proteggersi da sè stesse dovevano essere facile preda per questi nuovi destroyers del commercio. I tedeschi si ingannano sotto questi due punti di vista: è stato senza dubbio la loro sfiducia di fronte all'abilità e all'energia con le quali i capitani ed i marinai della marina mercantile britannica difendono la esistenza e i beni loro affidati; è stata la stizza che ha spinto l'ammiragliato tedesco a commettere questo ultimo e più stupido atto della ferocia calcolata che fu l'assassinio giudiziario del capitano Fryatt.

«Che dovranno pensare i neutri di tutto ciò? Gli avvocati della Germania ci assicurano senza tregua che le Potenze centrali combattono per la libertà dei mari: è questa una frase la quale prende diversi significati secondo le bocche che la pronunciano, ma ormai abbiamo avuto numerose occasioni di accertare il suo significato per i tedeschi. La libertà dei mari, se significa che la marina tedesca può condursi sul mare come l'esercito tedesco si conduce per terra, vuol dire che tutti i combattenti nemici e neutri debbono avere qualsiasi diritto contro la Germania in guerra e coloro che non cedano saranno annegati, e coloro che resistono saranno fucilati. Già 241 navi mercantili appartenenti ai neutri sono state affondate in disprezzo di tutte le leggi e di tutta l'umanità e il loro numero aumenta ogni giorno. L'esperienza di due anni di guerra permette ora al genere umano di apprezzare la cultura tedesca e vi sono elementi sufficienti per farsi un'idea della libertà tedesca». (Ag. Stefani).

"Il momento di agire è venuto anche per la Grecia..?"

Parigi, 4, sera.

Il *Petit Journal* riceve da Atene in data 3: «Gli avvenimenti militari dimostrano l'errore di coloro i quali hanno creduto alla vittoria delle Potenze centrali. Ma la Grecia non può essere vittima di questo errore. La Romania pensa ad unirsi alle Potenze dell'Intesa, se vi è ancora tempo, la Grecia deve unire specialmente nel momento in cui la Turchia sta per sfasciarsi».

La fine d'un'egemonia

Un capitolo inedito della storia dei rapporti tra sindacalisti tedeschi ed italiani

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, mattino.

E' imminente l'inaugurazione, a Parigi, del nuovo Segretariato delle organizzazioni sindacali di tutti i paesi dell'Intesa, di cui la recente conferenza interproletaria di Leeds deliberò la fondazione.

La novità segnerà la fine, senza domani, di un'egemonia, che aveva raggiunto, prima della guerra, un grado che appariva eccessivo anche ai più docili tra gli organismi che formano il nucleo più attivo dell'esercito proletario.

E' noto, infatti, che da oltre un decennio il centro sindacale mondiale era stabilito a Berlino sotto la direzione di un piccolo Comitato dittatoriale, di cui, il Liegen, segretario generale della Federazione tedesca, era il vero capo. Dieci milioni di proletari, quanti — salvo le Trades Unions, rimaste indipendenti — ne possedevano prima della guerra, le organizzazioni sindacali di tutti i paesi federati, obbedivano a lui.

La coesione, la disciplina e la potenza finanziaria che caratterizzavano l'organizzazione tedesca s'erano imposte alle altre. Ed il centro sindacale di Berlino aveva finito per essere una vera macchina di guerra, a disposizione dei responsabili della politica dell'impero.

Questo mi spiegava oggi uno dei maggiori agitatori sindacalisti francesi:

— «I sussidi numerosi, che il centro di Berlino distribuiva pel tramite del suo segretario generale, avevano, nel pensiero dei dirigenti, lo scopo di porre i lavoratori dell'Europa intera alla dipendenza materiale e morale della Germania. Il centro sindacale berlinese potette vantarsi di avere raggiunto quello scopo in quasi tutti i paesi, salvo l'Inghilterra, ove le «Trades Unions» erano troppo ricche per aver bisogno d'un appoggio finanziario. Certe agitazioni colossali, che sorpresero già, per le loro proporzioni, sarebbero, forse, state possibili senza le sovvenzioni berlinesi? »

Ed il mio interlocutore mi ha ricordato una serie di fatti di natura troppo delicata per poterli citare alla leggera. Per uno, tra essi, non credo regni più il mistero. Lo sciopero generale, scoppiato nel Belgio nel 1912, in favore del suffragio universale, costò alla cassa sindacale berlinese la somma tonda di un milione di marchi, versati all'Anseele, il capo del Vooruit di Gand, a titolo di prestito. Generosità dello stesso genere, se non della stessa misura, potrebbero ritrovarsi nella storia delle organizzazioni sindacali di altri paesi.

Si capisce, quindi, quanto Liegen ed i suoi amici siano rimasti stupiti, allo scoppio della guerra, constatando come le liberalità passate non avessero troppo peso nel determinare il contegno delle masse organizzate di fronte al conflitto immane.

Per l'Italia, per esempio, sarebbe interessante la pubblicazione di uno scambio di lettere, cominciato nell'agosto del 1914 tra Liegen e Rigola, segretario della Confederazione del Lavoro italiana. E' un capitolo, sinora inedito della storia degli effetti della guerra nel mondo dei lavoratori. Nell'organo ufficiale della «Confederazione italiana», Rigola aveva pubblicato un articolo, nel quale le atrocità commesse dai tedeschi nel Belgio, erano senza attenuazioni, condannate. Qualche settimana dopo Liegen gli faceva giungere una lettera insolente, ricordandogli che molte volte, in molte occasioni, i sindacati tedeschi avevano aiutato le istituzioni, le iniziative, gli scioperi dei «compagni italiani» e che essi avevano quindi il diritto di esigere, a titolo di reciprocità, che l'azione della Germania fosse giudicata con maggiore benevolenza ed equità. Naturalmente Rigola gli rispose. E la risposta diceva, in sostanza, questo: che egli non pensava a confondere il proletariato germanico, pacifico e laborioso, con la canea militarista, che seminava, sul suo passaggio, la morte: e scatenava con la sua furia: peggiori istinti della bestia umana.

Ma Liegen replicò che gli uomini, i quali si battevano nel Belgio ed in Francia per la causa della Kultur, erano lavoratori organizzati, che avevano ben meritato dalla causa dell'Internazionale; e che la vittoria della Germania doveva essere considerata come un pegno certo dell'emancipazione dei lavoratori del mondo intero.

L'incidente pare non abbia avuto seguito, ma i rapporti tra l'ufficio di Berlino e la Confederazione Generale del Lavoro Italiana, a quel che mi risulta, sono stati piuttosto improntati da allora a tutt'altro carattere che quello della fraternità proletaria...

L'episodio non credo torni a disdoro dei sindacalisti di casa nostra.

DOMENICO RUSSO.

Un episodio storico rivelato da Tittoni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, sera.

Il *Gaulois* ha raccolto in un numero speciale lettere, dichiarazioni e impressioni dei rappresentanti diplomatici degli alleati a Parigi. L'ambasciatore Tittoni ha preferito, piuttosto che esprimersi ancora una volta sul presente, di sollevare un lembo di velo sul passato e ha confidato al direttore del giornale questo: «Quando ricevetti il telegramma che mi comunicava l'*ultimatum* austriaco alla Serbia apparvemi subito che si trattava di un atto inqualificabile. Così, appena terminatane la lettura, telegrafai al marchese Di San Giuliano, ministro degli esteri, nei termini seguenti: «Sono di parere che, per dovere di lealtà, dobbiamo dichiarare subito a Vienna e a Berlino che l'*ultimatum* presentato a Belgrado a nostra insaputa e senza che fosse preceduto da passi diplomatici, costituisce una vera provocazione alla guerra da parte dell'Austria-Ungheria. Perciò il patto della Triplice Alleanza non sarebbe più applicabile nemmeno se la Russia partecipasse alla guerra. Bisogna dichiararlo subito. Firmato: Tittoni».

D. R.

Il Vaticano e la Francia

Nuove lotte in vista - Intorno alla nomina dell'arcivescovo di Lione.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, mattino.

C'era una certa attesa nei circoli cattolici francesi per la nomina, alla quale il Vaticano deve procedere, del successore del cardinale Sevin nell'arcivescovo di Lione.

L'attesa è giustificata, oltre che dall'importanza del seggio, che per diritto di priorità storica, è il maggiore di Francia, ma anche perchè si teme non si ripeta per caso quello che accade da qualche tempo, di vedere, cioè, trascurati i desideri dei gruppi più importanti del cattolicismo francese e che sia designato qualche prelato nel genere di quelli elevati, anche di fresco, alla testa del clero di Francia: gente pia, generalmente, ma senza nessuna concezione larga dei doveri incombenti, in periodi storici come questi, ai pastori di una chiesa così legata alle sorti della nazione, come quella di Francia.

Da due anni, infatti, coloro che avevano sperato di vedere il Vaticano seguire, in materia di nomine, criteri diversi da quelli ai quali Pio X era rimasto sino all'ultimo fedele, hanno avuto, ad ogni vacanza episcopale, la sorpresa di vedere Benedetto XV smentire le tendenze liberali che, all'inizio del suo pontificato, gli erano state attribuite. I consigli, le domande della parte più temperata dell'episcopato francese, non contano: i desideri, invece, di qualche gruppo di estrema destra, continuano a prevalere. Il giorno in cui il Papa ha voluto onorare il clero della capitale, scegliendo tra i parroci di Parigi un vescovo pel Mezzogiorno, la scelta è caduta su quello tra essi che era noto come il più legato all'aristocrazia del *faubourg* e come il più battagliero contro il governo della Repubblica. Ultimamente, quando si è trattato di provvedere all'arcivescovado di Rouen, governato per venti anni da un prelato di gran valore, il Fuzet — al quale erano stati rimproverati, a lungo, i suoi rapporti amichevoli con Briand — invece del vescovo di un'altra città di Normandia, indicato come il più degno dalla maggior parte dei suoi colleghi, un altro, circondato di notorietà per certi suoi accessi di vigore antimodernista, si è visto preferito.

— Veramente — mi diceva uno dei *leaders* dei cattolici parigini — veramente dal Papa attuale noi attendevamo di meglio...

L'andazzo non è fatto per attenuare i malumori che il rifiuto del Vaticano a condannare i metodi di guerra della Germania, ha qui generato. A spiegare il fenomeno si radica, intanto, negli spiriti una convinzione: si dice cioè che Benedetto XV, assorto dalle cure politiche del pontificato, lasci arbitro assoluto, in materia di nomine episcopali, il cardinale De Lai, quello stesso che sotto il pontificato precedente ha procurato alla Francia certi vescovi il cui zelo intransigente non ha contribuito poco ad inasprire gli strazi della lotta religiosa, alla vigilia della guerra.

Se la cosa sia vera, non so; se lo fosse risulterebbe provato che il Vaticano segue in Francia una tattica di assoluta incoerenza. Mentre il pontefice non lascia sfuggire occasione per manifestare il suo ardente desiderio di vedere ristabilito uno stato di armonia, se non più di collaborazione aperta, tra il governo della Repubblica e la Chiesa, d'altro lato quando si tratta di scegliere i vescovi, che dovrebbero essere gli interpreti del suo pensiero, si vedon venir su degli uomini che sembrano mandati a governar le diocesi perchè ricomincino domani i dissidi e le lotte sterili degli anni passati.

Di questo stato di cose i cattolici non sono soli a preoccuparsi: il governo vi si interessa più che non si creda... Se il Vaticano non vuole sorprese, è tempo che l'antinomia cessi e la rotta muti.

DOMENICO RUSSO.

Coraggiosa condotta di una ricevitrice postelegrafica

Roma, 4, notte.

Il comandante in capo del dipartimento marittimo di Spezia ha testè segnalato al Ministero della Marina la condotta tenuta nel recente scoppio delle polveri provocato da un aeroplano nemico della ricevitrice postale telegrafica signorina Roberta Strina. Questa, avvisata di un probabile pericolo, fece subito allontanare le due signorine supplenti che raggiungeva poco dopo, ma poi ritornava ancora nel suo ufficio per ritirare i valori più importanti. Invitata ad allontanarsi obbediva e non aveva fatto più di cento metri quando lo scoppio demoliva tutto il fabbricato dell'ufficio e la sua abitazione. Appena fu possibile, la signorina Strina concorse per il ricupero dei registri, documenti e valori che non era riuscita a porre in salvo prima dello scoppio e l'unico suo pensiero fu quello di provvedere a riaprire al più presto l'ufficio postale al pubblico non preoccupandosi dei suoi interessi privati nonostante che la sua abitazione fosse andata completamente distrutta per lo scoppio. Il ministro poi non appena avuta notizia del fatto anzidetto ha scritto alla signorina Strina una lettera di vivissimo elogio nella quale è detto: «La S. V., incurante del pericolo e non preoccupandosi dei suoi interessi privati si adoperò perchè le sue supplenti si mettessero in salvo, e perchè si ricuperassero i valori e documenti dell'ufficio che potè prontamente essere riaperto al pubblico. Di ciò le tributo la più ampia lode, mentre dispongo che in prova del mio gradimento le venga elargito un premio pecuniario di lire 200 colla iscrizione integrale della lettera nel Bollettino del Comando del Dipartimento marittimo di Spezia».

Le risposte del Re e di Cadorna al Consiglio comunale di Roma

Roma, 4, sera.

Il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dal Sindaco di Roma, Principe Colonna, in occasione della chiusura della sessione del Consiglio Comunale: «Il saluto che il Consiglio comunale con sicura fede nel nostro vittorioso successo mi ha rivolto, è giunto a me graditissimo. Con eguale incrollabile fede, di cuore lo ricambio. VITTORIO EMANUELE».

Il generale Cadorna ha così risposto: «Vogliate esprimere al Consiglio comunale di Roma riconoscenti ringraziamenti per i patriottici voti espressi e per il fervido saluto rivolto a coloro che combattono. Firmato: GENERALE CADORNA».

Come si venne alla denuncia degli accordi commerciali colla Germania

Roma, 4, notte.

Siamo dunque alla rottura di ogni legame economico con la Germania. Nessuna comunicazione ufficiale è stata data dal nostro Governo, nè della denunzia del Trattato di commercio, nè dei due decreti relativi alla Germania, che si crede siano stati deliberati nel Consiglio dei ministri di ieri. Tali decreti non furono compresi nel comunicato ufficiale, diramato dopo il Consiglio dei ministri, nè di essi fu fatto alcun cenno nelle successive comunicazioni di carattere ufficioso date ai giornalisti. Nondimeno, per informazioni particolari, i due fatti, che recidono i legami economici tra i due paesi, dovrebbero considerarsi avvenuti, come del resto autorizza a ritenere anche la mancanza d'ogni smentita. I due fatti, se accentuano nei rapporti italo-germanici la discesa su quel piano inclinato del quale da tempo vi parlai, hanno natura ed origine diverse. La denunzia del Trattato di commercio sarebbe avvenuta, per dire così, automaticamente, come conseguenza degli atti d'ostilità commerciale avvenuti tra Italia e Germania. I due decreti, deliberati nel Consiglio dei ministri di ieri, sarebbero invece conseguenza della deliberazioni della Conferenza economica di Parigi. Per comprendere la portata dei due provvedimenti è necessario accennare alla loro storia. Giorni sono un giornale parigino pubblicava la notizia dell'avvenuta denunzia del Trattato di commercio italo-germanico. La stessa notizia era stata inviata da tempo da Roma ai giornali di provincia, ma la censura ne aveva impedita la pubblicazione. L'annunzio della decadenza del Trattato era del resto contenuto nel comunicato dell'«Agenzia Wolff» del 28 luglio scorso. Il comunicato terminava così: «Riassumendo, è assodato che non la Germania ma l'Italia ha rotto il Trattato di commercio e l'accordo italo-germanico e si è dichiarata esplicitamente sciolta dagli obblighi internazionali derivanti da quelle convenzioni». Nulla di più esplicito di questa frase finale. Il Trattato di commercio doveva scadere il 31 dicembre 1917 e si sarebbe inteso rinnovato, qualora, entro quel termine, non ne fosse avvenuta la regolare denunzia. Nel frattempo la Germania ricorse a fatti, che provavano la violazione dell'accordo Bülow-Sonnino del maggio 1915, rifiutando agli italiani, ancora residenti in Germania, il trattamento ad essi dovuto per il regime delle assicurazioni. L'Italia emanava, a sua volta, i decreti del 2 novembre 1915 sulla requisizione dei piroscafi e del 4 febbraio 1916 sul divieto di ogni traffico diretto e indiretto, arbitrariamente sottratto agli obblighi internazionali derivanti dai trattati in vigore. Da questo stato di ostilità scaturiva inevitabile la denunzia del Trattato di commercio, denunzia di cui si avrà a suo tempo la conferma ufficiale.

Veniamo ora ai due decreti del Consiglio dei ministri di ieri. Col primo decreto viene vietato ai nostri connazionali, anche se residenti all'estero, di compiere atti di commercio con sudditi di nazioni alleate dei nostri nemici. I contratti, che si facessero ad onta del divieto, sarebbero nulli ed i contraenti sarebbero passibili di pene. Col secondo decreto si dà facoltà al nostro Governo di mettere sotto controllo le aziende il cui capitale appartenga, in totalità od in prevalenza, a sudditi di Stati nemici od alleati dei nemici, e si potrà arrivare, occorrendo, al sequestro giudiziario od alla liquidazione. Questo decreto non si estende alle società di assicurazioni che richiedono un trattamento speciale. Questi due decreti, come già quelli del 2 novembre 1915 e 4 febbraio 1916, non sono, come da molti si è creduto e si crede, il risultato di una tendenza del Governo italiano a provocare la rottura commerciale e successivamente la rottura diplomatica colla Germania. I decreti d'allora ed i decreti d'oggi sono la conseguenza dell'adesione data dall'Italia alla conferenza economica tenuta dagli alleati a Parigi. Il Governo italiano, nel Consiglio dei ministri tenuto l'11 luglio, deliberava tale adesione. Nella conferenza di Parigi era stata deliberata l'adozione di una serie di misure da emanarsi dai Governi alleati contro gli imperi centrali. Le misure, indicate nel primo paragrafo dei deliberati della conferenza, sono le seguenti: «A) gli alleati interdiranno ai loro cittadini ed a chiunque risieda nel loro territorio, ogni commercio: 1.o cogli appartenenti a paesi nemici, qualunque sia la loro nazionalità; 2.o coi sudditi nemici ovunque essi risiedano; 3.o con persone o case di commercio e società i cui affari sono controllati in tutto od in parte da sudditi nemici; B) proibiranno l'entrata nel loro territorio di merci originarie o provenienti dai paesi nemici; C) cercheranno di stabilire un regime che permetta l'annullamento puro e semplice dei contratti stabiliti con sudditi nemici e dannosi agli interessi nazionali». Orbene, il primo dei due decreti approvati dal Consiglio dei ministri di ieri, non è che la logica e letterale applicazione dei trascritti deliberati nella conferenza di Parigi.

Il secondo decreto di ieri non è a sua volta che la traduzione in atto di altro dei deliberati della Conferenza di Parigi. Il secondo paragrafo delle deliberazioni della Conferenza dice testualmente: «Le Case di commercio possedute od esercitate da sudditi nemici sui territori dei paesi alleati, saranno poste sotto sequestro e controllo e si prenderanno pure le misure necessarie per liquidare taluna di dette Case ed insieme quelle merci che saranno poste sotto sequestro». Il Governo italiano ha fatto una sola eccezione nell'applicazione letterale della citata deliberazione, cioè ha escluso da tale trattamento le Società di assicurazioni, le quali richiedono un trattamento speciale, poichè numerose Società di assicurazione, specialmente quelle residenti a Trieste, rappresentano interessi italiani di grandissima entità. Rimangono così spiegate l'origine e la portata dei provvedimenti che oggi appassionano l'opinione pubblica del nostro paese. Entrambi sono, assai più che il frutto della volontà dal nostro Governo di ingaggiare una lotta a colpi di decreti contro la Germania, la logica e razionale conseguenza della nostra intima unione cogli alleati. Nel Consiglio dei ministri dell'11 luglio veniva deliberata la denunzia del Trattato di commercio, onde potere avere la libertà d'azione necessaria per l'applicazione alla Germania, nei rapporti dell'Italia, dei deliberati della Conferenza di Parigi. Così è venuto a morire il Trattato di commercio italo-tedesco, stipulato per la prima volta il 6 dicembre 1891, rinnovato il 3 dicembre 1904 con scadenza al 31 dicembre 1917, Trattato che sarebbe rimasto in vigore per altri cinque anni qualora non fosse stato denunziato entro il 1916. Successivamente il Governo italiano ha gradualmente applicato gli accordi intervenuti cogli Alleati. Le ultime applicazioni, in ordine di tempo, sono quelle dei due decreti di ieri. S.

Per gli orfani di guerra

L'opera nazionale pei figli dei contadini

Roma, 4, notte.

Ecco i particolari del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, col quale si stabilisce un primo fondo di un milione per gli orfani di guerra. Il decreto stabilisce il coordinamento dell'opera dei vari istituti per gli orfani di guerra già esistenti e attribuisce ai prefetti e alle Congregazioni di carità l'incarico di preparare gli stati giuridici degli orfani di guerra. Il decreto si ispira al concetto di emanare quelle disposizioni di carattere organico, le quali sono manifestamente le più urgenti. L'organizzazione avrà la sua forma concreta e fondamentale nella provincia che sarà sede di un apposito Comitato in cui si contempereranno gli elementi elettivi con quelli ufficiali sotto la presidenza del prefetto. Non sembra che da questo Comitato le donne siano escluse. Alla sua volta accanto a questo Comitato o Giunta provinciale si istituiranno dei Comitati comunali, cui parteciperanno di diritto un maestro elementare, il medico condotto e il parroco. L'attività conferita a queste Commissioni provinciali e comunali lascierà assolutamente integra la patria podestà della madre o degli ascendenti. Tale attività mira piuttosto ad essere di ausilio, di consiglio, di integrazione dell'autorità materna e non assume affatto il carattere (che potrebbe essere alquanto antipatico) di vigilanza e di controllo su quella autorità. Come primo fondo è già stato stabilito un milione, come sopra si disse.

Domenica prossima l'on. Raineri, ministro di agricoltura, sottoporrà alla firma luogotenenziale il decreto che dà riconoscimento giuridico all'opera nazionale in favore dei figli dei contadini morti in guerra, decreto che è stato approvato nel Consiglio dei ministri di ieri. Il decreto, erigendo in ente morale l'opera suddetta, ne dà un nuovo e preciso ordinamento. Vi erano sinora nelle varie provincie dei Comitati diversi per la tutela, l'assistenza e l'educazione dei figli dei contadini morti in guerra. Col decreto di ieri i molteplici enti saranno riuniti in uno solo, in un'opera sola elevata in ente morale, con unico indirizzo e intendimento. Gli orfani dei contadini morti in guerra avranno l'ammissione privilegiata nelle scuole nazionali, istituti di educazione, ecc. Un unico disegno di legge con un solo articolo regolerà tutta questa materia.

Per l'istruzione professionale dei contadini adulti

Roma, 4, notte.

Il ministro dell'agricoltura on. Raineri ha convocato una riunione di rappresentanti di scuole agrarie, di cattedre ambulanti di agricoltura e di altre istituzioni agricole onde studiare i mezzi per dare luogo in ogni provincia a fondazioni stabili per l'istruzione professionale dei contadini adulti. Nel concetto del ministro sono necessari enti di carattere stabile con mezzi assicurati con la possibilità dei necessari adattamenti e contributo d'opera delle istituzioni che hanno esperienza e pratica nella materia; se vogliasi seriamente corrispondere alle esigenze molteplici e variabili dell'istruzione anzidetta od a coordinare gli sforzi lodevolissimi che già molti istituti agrari fanno con i loro corsi temporanei e stagionali pei contadini adulti. In tale modo si tenderà a risolvere adeguatamente un lato del problema della elevazione sociale dei contadini che è nel programma dell'attuale Governo e che nel vantaggio economico del paese avrà sì larga influenza. La riunione che nella sua prima seduta fu presieduta dal ministro, concretò le linee fondamentali dell'importante questione e si riservò di definirne ogni aspetto con riguardo alle svariate esigenze di ogni zona in una prossima convocazione che avverrà appena pervenute al ministro specifiche notizie all'uopo richieste alle istituzioni agrarie italiane.

Una delegazione di irredenti ricevuta dall'on. Boselli

Roma, 4, notte.

Stamane, alle ore 11, il presidente del Consiglio on. Boselli ha ricevuto una delegazione della Commissione centrale del patronato per i fuorusciti trentini e adriatici. Essa, accompagnata dal ministro Comandini, ha presentato all'on. Boselli le più vive azioni di grazie per l'opera illuminata e sollecita del Governo prestata in loro favore. La delegazione — che era composta dei signori comm. Salvatore Segrè, on. Ciardo Candussi, avv. Stefenelli, Alessandro Savorgnan e dott. Viosi — si è recata poi dall'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro, per ringraziarlo dell'opera utilmente prestata per facilitare il credito a favore dei fuorusciti stessi e per intrattenerlo sopra problemi vari interessanti i profughi. Il presidente del Consiglio ha ricevuto inoltre una Commissione di cittadini veneti, i quali hanno portato il saluto devoto di Venezia e del Veneto tutto, fiero e indomito, sempre orgoglioso di subire il peso maggiore della santa guerra italiana. L'on. Boselli ha avuto parole di ammirazione per l'eroica regione e di vivo compiacimento per i sentimenti manifestati dai suoi degni rappresentanti.

Appendice della *Stampa* (76

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTRAY

— Che specie di donna?

— Una marchesa, Dubois.

— Oh, perbacco!

— Ma una marchesa che non è di qui.

— Francese, però?

— No, spagnuola. E nel suo paese non è sempre stata marchesa. Correva l'avventura, tempo fa, e portava un nome di guerra.

— Che nome?

— Gioconda... Immagino bene che in quella lettera che vorrei tanto ardentemente cogliere sul suo bel seno... e davanti a testimoni... immagino che si deve parlare della Gioconda... soltanto che adesso è nobile, è ricca... E' venuta a passare qualche giorno a Parigi da suo figlio, il conte che abita al boulevard Malesherbes...

— E' quel bel tipo che ha fatto il colpo di Neuilly?

— Lui, precisamente.

— Buona canaglia anche quella!

— E ora si tratta della sua nobile genitrice...

— Ah, ecco...

— Ah, Dubois, darei 25 luigi, darei mille franchi, di più se occorresse per farle esibire, in pubblico...

— Eh, li darei anch'io, padrone... Ma voi volete troppo in una volta...

— Eh, lo so! Tuttavia, senti, non ti ho ancora dato un particolare che può avere la sua importanza.

— Sentiamo.

— Tutte le mattine alle otto, la marchesa Sarpelli esce di casa per andare alla chiesa di Sant'Agostino...

— Molto vicina...

— Tanto vicina che la buona marchesa ci va sempre a piedi.

— Tutte le mattine?

— Tutte. E perciò siamo sicuri che ci andrà anche domani mattina.

— Ma avrà la lettera?

— La lettera l'ha sempre nel suo corpetto.

— Eh ma, allora...

I due si guardarono fisso per un momento.

Poi Dubois domandò:

— Com'è la vostra marchesa spagnuola?

— Grossa, matura... Dev'essere stata bella, ma è diventata troppo grossa. E poi ridicolmente vestita...

— Si sente l'accento spagnuolo quando parla?

— Straordinariamente.

— Allora... quando uscirà da Sant'Agostino...

— Nel piccolo tafferuglio che c'è sempre...

— E che si può aumentare...

— Alla porta della chiesa... supponiamo una povera donnina che si mette a gridare ad un tratto: «Mi hanno derubato... Mi hanno presa la borsetta!... E' quella grossa là... Arrestatela! Alla ladra! alla ladra!...

— Tumulto... La spagnuola che si spaventa... nega...

— I compagni che saranno là come per caso e subito proteggeranno la povera donnina...

— La spagnuola si metterà a gridare: «Ma io sono la marchesa Sarpelli...

— E subito qualcuno griderà più forte: «E' una avventuriera, che conosco, e si chiama Gioconda...

— Benissimo!

— E intanto la donnina derubata — sarà Melania questa donnina — non cesserà di strepitare.

— Si porterà la ladra alla Polizia...

— Via d'Anjou.

— E siccome Melania seguiterà a dire: «Ha la mia borsa, frugatela, frugatela...».

— La grassa risponderà certamente: «Frugatemi!».

— Melania affermerà che l'ha vista nascondere la borsetta in seno...

— E allora la spagnuola, che sarà ben lontana dal sospettare le nostre intenzioni, mostrerà essa stessa trionfalmente il portafogli o il sacchetto che contiene quel che noi cerchiamo, dicendo: «Vedete! Io non ho che questa lettera...

E Magillier concluse:

— E allora il marchese della Tour du Rouvre, che si troverà insieme con me con un usciere, dirà a quest'ultimo: «Vogliate constatare...». E allora l'usciere constata che quella lettera uscita dal corpetto della marchesa Floria Sarpelli è firmata da un certo d'Arthis e indirizzata al marchese Saint Geran, di cui il marchese Della Tour du Rouvre è nipote ed erede. Il marchese rivendica la proprietà di quella lettera, e l'usciere consegna nelle mani del commissario il documento in questione!

— Bravo, padrone!

— Allora, mio vecchio Dubois, la lettera sarà copiata, la copia certificata conforme, l'originale deposto in luogo sicuro... E il marchese Della Tour du Rouvre, aiutato dal signor Magillier, avrà tutta l'autorità necessaria e tutta l'eloquenza voluta per mettere il magistrato al corrente della piccola soperchieria, grazie alla quale uno spaventevole errore giudiziario può essere riparato...

Dubois spalancava gli occhi.

— Che dite, padrone?

— E' vero, tu non puoi capirmi, giacchè si tratta d'un affare pel quale non ho avuto bisogno del tuo aiuto. Ma tutto si spiegherà, tutto si chiarirà, vedrai. Intanto prepariamo il lavoro di domani. Sai dove trovare Melania?

— Sì... tra due ore sarò qui con lei.

— Bene, nel frattempo cercherò del mio usciere...

— E del vostro marchese?

— Oh, con lui ho già un appuntamento. M'aspetta domattina. Non avrò che da ricordarglielo con un biglietto...

— Forse sarebbe meglio che ci andaste...

— Oh, no, a quest'ora casa sua è piena di gente... Quando avrò preso l'appuntamento col mio usciere, con Melania, regolato con te l'ordine e la marcia dei figuranti, me n'andrò a Bougival a dormire... Si lavora bene soltanto quando si ha dormito bene... Va, va a cercare Melania.

II.

Il mezzo di Godfrey

Il marchese della Tour du Rouvre aveva preso volentieri congedo da Magillier. Lo vedeva imbarazzato, esitante, cercando la soluzione del delicato problema... non pervenendo ancora a trovarla. E capiva che quell'uomo aveva bisogno di trovarsi solo, per assorbirsi nell'idea fissa che era finora soltanto un'idea vaga... per fare infine scaturire dal suo cervello la luminosa ispirazione. E poi, anche lui aveva da fare.

Sua sorella stava per arrivare... forse era già arrivata e l'aspettava a casa. Godfrey non tarderebbe a raggiungerli. Ed egli aveva fretta di raccontar loro quanto aveva appreso.

(Continua).

Cronaca Cittadina

La devozione di un attendente

In memoria del valorosissimo tenente avvocato Vincenzo Zineroni, notissimo nella nostra città, dove aveva la carica di vice-direttore della Società tramviaria Belga-Torinese, è stato pubblicato di questi giorni un breve opuscolo, nel quale affettuosamente è rievocata la sua vita di soldato e la sua morte gloriosa. Attraverso le pagine balza, accanto alla figura del povero Zineroni, quella del suo attendente, del soldato Emanuele Ventavoli di Pisa, che gli fu fino all'ultimo fraternamente devoto.

Anche per questo vogliamo stralciare dal minuscolo volumetto alcune pagine:

Del pericolo il giovane ufficiale non aveva certamente paura; ebbe paura a Canove di Rosna, forse per la prima e per l'ultima volta. Qui, mentre il reggimento era a riposo, egli si fece una distorsione a un piede. Gli gonfiò tutta la gamba e dovette mettersi a letto. Ebbe paura allora di dover rimanere indietro; difatti i medici gli dissero essere necessario un lungo riposo. Il maggiore gli impose di rimanere a letto, ma il 14 agosto venne l'ordine di ritornare in prima linea. Egli ordinò all'attendente di preparargli la roba. Il povero giovane ha udito la proibizione, sente come una responsabilità, ma non può disobbedire al suo tenente; tuttavia gli dice: «Ha sentito gli ufficiali superiori: Sta a letto, che le fa male la gamba». «Prepara la mie robe. Sto benissimo» fu la risposta.

Il 15 agosto alle 6 del mattino eccolo alla testa del suo plotone. Ventavoli l'osserva: vede che soffre; spera ancora: «Signor tenente, perchè non si ferma?». Risponde: «Perchè non sono un vile». Ma la gamba gli doleva assai. Tuttavia giunto in trincea, vicino alla sua mèta gloriosa, egli risponde al fido soldato: «Mi sento tanto bene che non te lo puoi immaginare!». Veramente la gamba migliorò.

Quei giorni di trincea sono nei racconto del soldato una commovente storia di devoto affetto: «Il signor tenente stava proprio bene. Gli avevo combinato un letto, un vero letto, soffice. Gli avevo trovato due belle sedie scolpite e gli avevo fabbricato un tavolino. Un giorno in una ricognizione trovai in una casa abbandonata un quadro: una bella madonna col bambino e la scritta: *Proteggi, Maria, questa casa e chi ci abita*. Questo quadro glielo misi in capo al letto, e tutte le sere gli accendevo accanto una candela. «Perchè?» mi domandò il tenente. Risposi: «Per la vittoria». E lui: «Sei proprio un ragazzo».

«Siccome sapevo che gli piaceva tanto lavarsi, non gli facevo mai mancare l'acqua, e sì che la dovevo andare a prendere lontano. Ma non io solo. Quando si sapeva che lui aveva un desiderio, tutti i soldati correvano. Lui parlava molto coi soldati, facendo coraggio, dicendo che si avrebbe conquistata la terra italiana che il nemico teneva. I soldati alle sue parole si sentivano entusiasmati; «vincere o morire!».

Il battesimo del fuoco era vicino. Il tenente Zineroni lo sapeva e lo aspettava. Il 23 agosto egli andò a trovare un amico, anzi un fratello: il tenente, ora capitano, Francesco Farina. Gli disse che presentiva di dover lasciare la vita nel prossimo combattimento. Gli diede l'indirizzo della sorella incaricandolo di scriverle, qualora egli avesse dovuto morire sul campo. E questo pietoso e doloroso compito fu infatti eseguito nel modo più nobile e più degno.

Il presentimento si avverò troppo presto. A questa morte presentita, a questa bella morte, egli si preparò come a nozze. Si cambiò tutto quella sera; indossò tutto quanto aveva di più nuovo e di più bello. La Gloria, sua sposa immortale, gli tendeva la mano. Partì il 24 agosto alle ore 18. Per via parlava sempre ai soldati incoraggiandoli, entusiasmandoli della loro missione.

Alle 5 del mattino seguente, a Busa di Verle, egli guidava il suo plotone all'assalto. La sua alta persona fu tosto notata e presa di mira dal nemico. Ventavoli, attento sempre, vigilo sempre, vide il pericolo, gli gridò: «Signor tenente! Si metta a terra!». Egli si mise a terra... colpito da un proiettile alla gamba destra. Ed ora bisogna seguire questi due valorosi nella narrazione che ne fa, con voce tremante e interrotta, quegli che è rimasto:

«Accorsi per fasciarlo — narra l'attendente — ma gli austriaci ci prendevano di mira. Mentre lo fasciavo, mi disse: — Lo vedi che esce il sangue dal braccio? — Io non me n'ero avveduto. Seguitai a fasciarlo, e intanto un altro proiettile gli colpì il piede sinistro; poi un altro il polso sinistro. A me un proiettile colpì una gamba. Mentre egli mi faceva coraggio, fu colpito al ventre. Mi disse:

«— Ventavoli, sono ferito al ventre.

«— Io alla gamba.

«E lui: — Ben, coraggio!

«Io pensai di farlo scendere per andare alla valle. In piedi non si poteva stare nè l'uno nè l'altro; poi, era pericoloso. Si strisciava. Io... come si fa a dirlo? Ma sa tutto quello che potevo fare! Io lo tiravo adagino per una gamba. Tutti i soldati che passavano per avanzare, si fermavano, dicevano: — Oh! il nostro tenente! — E lui rispondeva risoluto: — *Non fermatevi! Non perdete tempo a guardar me! Avanti!* — E dava l'erolsmo!

«Un caporale era venuto per aiutarmi, ma rimase ferito ad una gamba e non potè far nulla. Si rimase soli. Lui dice allora: — Ventavoli, salvati! salvati! Basta che muoia io! — Io rispondo: Ma che m'importa morire? Sono venuto qui, le voglio bene, che m'importa morire? «— Ma tu sei così giovane! Salvati! «— Se sono giovane, che fa? Lei è qui, e io ci rimango. «— Dunque, dice allora, come si fa? «— Si prova a vedere i portaferiti.

«E si andò avanti così, sempre a farci coraggio, perchè ci siamo sempre sostenuti e non abbiamo perso il coraggio. E così si scese sempre strisciando sull'erba, tutti bagnati di sangue, senza perderci d'animo. Io gli tenevo una mano. Avevo il sangue in mano. Lui mi dice: — Questo sangue è tuo o mio? «— E' mio». Difatti seguitava a uscirne dal mio braccio. Lui fa: — Mah! non mi pare... — Allora sarà mezzo suo e mezzo mio! — Dice: «— Allora sì che va bene!». Così, insieme mescolando il loro sangue, strisciando adagio sull'erba che si tingeva sotto i loro corpi straziati, scesero la montagna. Così, confortandosi a vicenda, giunsero al posto di prima medicazione. Per via il tenente Zineroni ebbe il conforto di ritrovarsi vicino al capitano Farina. Egli si trovava poco distante in qualità di ufficiale al vettovagliamento, e verso le sette di quel mattino, un soldato che veniva trasportato in barella gli annunciò che il tenente Zineroni era ferito.

Appena lo potè il fratello d'armi corse verso di lui, ansioso di rivederlo. Trovò al limite di un bosco i feriti, e i soldati della Croce Rossa impazienti e frementi, in mezzo a quelle creature straziate, costretti all'inazione perchè il nemico sparava barbaramente anche sui portaferiti e sulle barelle. Sopra una barella, il capitano Farina vide allora giungere l'amico il quale riconoscentissimo lo ringraziò di essergli andato incontro e gli disse che era stato ferito forse da sei palle. Ma erano otto i medici gli furono amorosamente attorno. L'amico gli restò vicino. Il fedele Ventavoli dovette lasciarlo. Si salutarono con la parola: «Coraggio!».

I medici giudicarono entrambi gravissimi. A Termine il bravo soldato rivide il suo ufficiale e gridò ai portaferiti: «Tenetemi ritto! C'è il mio tenente!... Come sta, signor tenente?». Rispose: «Abbastanza bene! Coraggio anche a te!». Furono ancora divisi; ma si ritrovarono in seguito all'ospedale di Asiago. E finalmente poterono essere adagiati in un letto. Il tenente provò allora un benessere insperato; rimase tranquillo, anzi sereno, senza lamento. Un colonnello che lo conosceva bene, andò a visitarlo. Appena lo vide, egli lo invitò scherzando: «Oh, venga, signor colonnello! Venga a vedere che elargizione di piombo mi hanno fatto quei cani!». Dopo la visita del colonnello, da cui ebbe molto conforto, rimase quieto, come assopito. Lo assistevano una suora e un caporale. Ogni speranza di salvezza era perduta.

Ad un tratto egli sorrise lievemente guardando ai piedi del letto, e disse piano, come salutando: «Maria! Maria!». La dolce immagine della buona sorella certo lo confortò in quell'ora. La voce della sua fine corse per l'ospedale. Ventavoli l'udì: egli era immobilizzato, ma due infermieri dovettero portarlo a salutare per l'ultima volta l'uomo che aveva tanto amato, anzi che avrebbe sempre amato. Il fido attendente venne trasportato a Torino. Vi giunse una sera tardi. Erano alla stazione di servizio per la Croce Rossa i tram della Società Belga-Torinese. Un fattorino si avvicina a Ventavoli, vede il numero del reggimento, dice: «Questo è il reggimento dell'avvocato! Conosci l'avvocato Zineroni?». — Se era il mio tenente!» grida lui. «Dove l'hai lasciato?». — «E' morto!».

Il fattorino ha un grido di protesta: «Non è vero!» e scoppia in singhiozzi. In breve il personale di servizio ha la dolorosa notizia: tutti piangono, e pur piangendo ripetono: «E' impossibile! Non è vero!». E l'attendente, ritrovando in quell'esplosione di dolore tutta l'acerbità della sua angoscia, esclama: — *Ah, ora ho capito che cosa era il mio tenente!*

Il Presidente del Consiglio a Torino

S. E. l'on. Boselli, presidente del Consiglio dei ministri, sarà a Torino il giorno 14 corr. per presiedere la seduta d'apertura della sezione del Consiglio provinciale. La sua venuta non darà luogo, date le attuali circostanze di operoso raccoglimento, ad alcuna speciale manifestazione. Nessuna cerimonia solenne venne deliberata dalla Provincia nè dal Municipio.

Le dimissioni dell'assessore Gobbi

Si è sparsa negli ambienti cittadini la notizia delle dimissioni del rag. cav. Gerardo Gobbi, dalla carica di Assessore comunale. La voce sinora non ha avuto da fonte ufficiale nè smentita nè conferma. L'assessore Gobbi ieri mattina ebbe in residenza municipale un lungo colloquio col Sindaco. E' opinione che la vertenza avrà una sollecita soluzione. Le dimissioni dell'assessore Gobbi sarebbero originate dall'esito dell'ultima discussione del Consiglio comunale sulle proposte della Giunta per la Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, che non hanno trovato la maggioranza favorevole.

L'arresto in Isvizzera del prof. Ferruccio Roseo

dopo 7 anni di latitanza

Un telegramma delle Autorità svizzere ha informato la nostra Questura che a Chippis nel Cantone Vallese è stato arrestato il prof. Ferruccio Roseo, da Leyni, nato nel 1872, ex-vicesegretario della nostra R. Università e latitante perchè colpito, com'è noto, da un mandato di cattura per falsi e truffe che gli valsero una condanna contumaciale alla nostra Corte di Assise ad anni 14 di reclusione e 800 lire di multa.

Pare che il Roseo, il quale aveva potuto vivere ignorato in questo piccolo paese della Svizzera per parecchio tempo, non abbia potuto più nascondere — dati gli accresciuti rigori delle Autorità federali. — il vero essere suo. Le Autorità svizzere avendo chiesto a Torino notizie sul conto del Roseo, non solo seppero che era colpito da mandato di cattura, ma ebbero incarico di procedere al suo arresto.

Il prof. Roseo ebbe anni addietro un periodo di agitata notorietà avendo preso posizione molto in vista nei partiti democratici e poi rendendosi colpevole dei fatti che gli valsero la grave condanna. Il processo si svolse il 4 luglio 1911 alle Assise di Torino e colla massima celerità malgrado il voluminosissimo incarto.

Il procedimento dell'Autorità giudiziaria fu iniziato nel giugno del 1909 in base a denuncia del comm. Emilio Lucio, mandato dal Ministero della P. I. a compiere un'inchiesta. Da tale inchiesta risultò che la liquidazione delle quote dei professori della Facoltà di giurisprudenza nell'anno 1907-908 non corrispondeva agli elenchi di iscrizione degli studenti; che a molti docenti erano state attribuite quote in più e ad altri quote in meno e che irregolare appariva qualche iscrizione di studenti. L'inchiesta fu pure estesa a tutta la gestione precedente, mentre il Roseo, inobbediente al mandato di comparizione, si diede poi alla latitanza quando il seppe colpito dal mandato di cattura. Dagli atti processuali l'imputato venne definito per uomo d'ingegno pronto e versatile, ma bizzarro, irriflessivo e squilibrato. In suo confronto il processo dovrà essere rinnovato ancora davanti alle nostre Assise.

Uno scontro ciclistico

Il diciassettenne Roberto Moresi, abitante in corso Regina Margherita, N. 24, si scontrò in corso Massimo d'Azeglio con un ciclista sconosciuto. Nell'urto il Moresi riportò la commozione cerebrale e fu ricoverato d'urgenza al San Giovanni.

Fuoco in caserma

Per l'accensione della fuliggine nella canna d'un camino, alla Caserma Dabormida in via del Carmine si sviluppò una fiammata nella travatura del tetto. L'opera dei soldati e dei pompieri sopraggiunti valse a scongiurare ogni pericolo.

REATI E PENE

Le truffe di una signorina

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri mattina inutilmente l'ufficiale giudiziario della 5.a Sezione faceva ad alta voce il nome di Margherita Bonis pel consueto appello dei giudicabili. Il processo contro costei per ben sei riprese aveva fatto capolino nell'aula della giustizia, ed altrettante volte era stato rinviato. Ancora ieri era un certificato medico, il quale voleva giustificare l'assenza della signora Bonis; ma ve n'era un altro, del dottor Bisella, che contrastava a quello defensionale, e che diede occasione al difensore onorevole Palberti per parecchie argute osservazioni e per un vivo dibattito tra accusa e difesa. Ma la discussione su questo punto fu troncata dal Tribunale, che ordinò la prosecuzione del giudizio contro Margherita Bonis, in sua contumacia.

Costei era imputata di truffa e di furto in danno della sua donna di compagnia, tale Bettola Susanna. La Bonis colla scusa di un lucroso impiego si fece consegnare dalla Bettola una ragguardevole somma; ma l'investimento proficuo del danaro non avvenne mai: aveva promesso di impiegarlo in cartelle del Prestito Nazionale ma le cartelle non furono mai consegnate alla Bettola. Essendosi la Bonis recata a Montecarlo colla Bettola, a tentare come ultima risorsa la fortuna, la Bettola riscontrò che le era venuto a mancare uno scialle antico del valore di lire 500 che teneva in un baule, e ne attribuì la sparizione alla sua padrona. Di qui un'altra querela ed un'altra imputazione per furto. La Bonis, con questo fardello di accuse, ebbe una condanna dal Tribunale a un anno, otto mesi di reclusione ed a lire 700 di multa; condonato un anno di reclusione e la multa per l'amnistia del maggio 1915, essendo i fatti delittuosi antecedenti al benefico decreto.

Presidente: Alberti; P. M.: Tinelli; P. C.: avv. Camillo Roggieri; Difensori: avv. Palberti e S. Boselli; Cancelliere: Laurenzana.

Il processo per le esenzioni di Mantova

Lo squilibrio mentale nella famiglia Todeschini

Verona, 4, notte.

L'ultima parte della seduta è stata particolarmente interessante per la deposizione del dottor Orsi di Mantova, presidente dell'Ordine dei medici, chiamato a deporre sul dottore Mazzei. La difesa Todeschini lo aveva pure chiamato a parlare del dottor Todeschini come uomo e come professionista avanti i fatti che gli vengono addebitati.

La deposizione del dottor Orsi, nei riguardi del dottor Mazzei, si contiene nei limiti di una deposizione testimoniale comune. Egli racconta delle rivalità esistenti fra il dottor Mazzei ed il dottor Zapparoli e della guerra che questi ebbe a fare al dottor Mazzei quando venne a stabilirsi a Mantova. Tale ostilità fra i due non cessò neppure quando il dottor Zapparoli, recatosi ad Udine e di là ritornato, lasciò il gabinetto medico e si diede all'agricoltura. Il dottor Mazzei neppure andava col dottor Todeschini od era di questi amico: era giuocatore, ma corretto: egli non aveva buona stima del Todeschini. Il dottor Zapparoli, secondo il teste, tenne sempre contegno di uomo onesto, ed una volta che un soldato gli mandò in regalo una somma, egli portò questa somma al colonnello e la fece al soldato restituire. Gli addetti all'ufficio del dottor Zapparoli, ufficio che ora viene coperto dal dottor Orsi, escludono in via assoluta che il dottor Zapparoli abbia tenuto contegno men che corretto e scrupolosamente onesto; egli proibiva ai soldati di mandargli regali, perchè li avrebbe indubbiamente respinti.

Venendo a parlare del dottor Todeschini, il dottor Orsi si è addentrato nella psicologia del medico mantovano ed ha fatto una vera perizia.

Sono stati escussi altri testi di minore importanza, che deposero sui precedenti e l'onorabilità di Todeschini e di Fiori e di altri imputati. Interrogato il teste Salmarano, racconta particolari già detti dal capitano Gucci e dà buone informazioni sui precedenti della vita dei Fiori. Terminati i testi, il processo sarà rinviato a lunedì per la requisitoria.

Il processo Malato e C.

Roma, 4, notte.

Nell'udienza odierna del processo contro l'industriale Augusto Malato ed altri, hanno deposto il tenente Giovanni Mazzaroli, che fece parte della Commissione di collaudo per la ditta Malato e che ha sostenuto che l'officina Malato non sarebbe stata in grado di fare onore ai suoi impegni, dato il sistema col quale procedeva la lavorazione del materiale, ed il tenente Cesare Sartori il quale fu incaricato di visitare l'officina. Il teste rileva che vi si lavorava ma che non si producevano dei veri bossoli; le macchine erano adatte, ma male sistemate in locali ristretti. Non vi erano tutti gli attrezzi necessari. Il Gori era un bravo operaio ma non un bravo capo-officina. Mancava quindi la direzione tecnica e il lavoro notturno non andava perchè mancava pure il Gori. Tutte queste cose e specialmente la mancanza di calibristi facevano sì che l'officina lasciava molto a desiderare. Il teste aggiunge di aver avuto l'impressione che la ditta Malato non capisse l'importanza di aver continuamente nell'officina il direttore tecnico; non esclude però che continuamente avvenissero miglioramenti in seguito ai consigli che venivano dal teste stesso.

Sono interrogati l'ing. Vitale, il signor Alcide Nucci, che avrebbe dovuto essere consorziato col Malato, e, dopo varie contestazioni della Difesa dell'imputato principale, il processo è rinviato a lunedì.

Il comm. Alfredo Barsanti condannato a 12 anni di reclusione

Livorno, 4, notte.

L'industriale comm. Alfredo Barsanti, il cui clamoroso fallimento già annunziammo, e che risultò fra l'altro avere consegnato alla Banca Tirrena un plico suggellato affermandolo contenente un'obbligazione del conte Bastogi per somma cospicua mentre conteneva un foglio in bianco, è stato stasera condannato, dopo lungo e laborioso processo, a dodici anni e mezzo di reclusione per falsità in cambiali e truffa. Il suo commesso Falleni è stato condannato per gli stessi reati a tre anni.

I doni pei soldati della IVª Armata

Al Comitato per i doni ai soldati della IV Armata sono pervenute queste altre offerte: Municipio di Torino L. 10.000; Comitato Torinese di Preparazione 5.000; Sen. Conte Teofilo Rossi 5.000; Opere Pie di San Paolo 1000; Banca L. Marsaglia 1000; Banco di Roma 500; Banca Commerciale 500; Credito Italiano 500; Banca De Ferrari 500; Banca Italiana di Sconto 500; Banca Ascoli, Anau e C. 300; Banca Kuster e C. 300; Banca Fratelli Ceriana 300; Banca Grasso e Figlio 200; Concerie Italiane Riunite 5000; G. B. il Ministro Ruffini, presidente del Comitato di Preparazione 1000; Commissione Esecutiva del Comitato di Preparazione (prof. Cian, on. Nofri, avv. Baravalle, conte Barbavara, prof. Dullerotti, generale Chiarle, avv. Coria, prof. Fusari, dott. Martino, avv. Ghesi, avv. Parenti, prof. Negri, ing. Tedeschi, rag. Tromarello, avv. Zucconi) L. 1000; Comm. Alberto Marone 1000; Crespi Richeri 500 Prof. Giacomino e Consorte 10; Bastiano Caravelli 50; Cav. uff. A. Bini 10; Dott. A. Bruni 10; Augusta e Antonietta Marengo 12; Società Gouirand 500; Ditta Luigi Maganza 300; P. Ghiron 50; E. Perinetti 500; Giacomo Mamigliano 300; Caetano Maria Gottelandi 50; Dott. Celidonio Airaldi 50; N. N. 50; Cav. Emilio Treves 20; Walter Becker 500. Totale L. 35.502.

Offerte in natura: Unione Donne Cattoliche d'Italia, Comitato di Torino, 30 paia calze, 6 paia mutande, 10 maglie, 17 camicie, 7 lenzuola, 30 fazzoletti, 4 paia scarpe riposo; Prof. Alessandro Lattes, 4 camicie, 24 fazzoletti, 12 asciugatoi, 4 maglie, 1 cassetta biscotti; Scuola Normale Domenico Berti, 24 paia mutande; Erminio Menoco Crolla, 11 paia calze; Crespi, 21 paia guanti; Eugenio Messo, 6 paia mutande, 2 maglie, 5 camicie, 4 fazzoletti; ing. Ottavio Segre grammi 750 cioccolato, 4 libri; Bruno Angela 8 libri; Virginia Sacerdote Rabbeno 30 paia mutande; Adele Errera Rabbeno 6 paia calze; Antonietta Marengo 6 paia calze; Elda Levi 3 passamontagna, 4 paia calze, 2 paia guanti, 1 sciarpa, 1 ventriera; Rolando 2 paia calze, 1 paio mutande, 3 sciarpe, 9 fazzoletti, 7 asciugatoi; Paschetto 2 paia scarpe riposo; Schemmhehe Graziano 500 bustine contenenti 3 fogli carta da lettere e buste; Hoffmann e C. 2 grandi pezzi flanella mista lana; Carguino Maddalena 5 cuscini; Schilling kg. 7 fichi secchi; Mosso, Brigatore e C. 4 paia mutande, 8 camicie, 50 fazzoletti, 6 asciugatoi; Neumeyer e C. 150 scacchiere fila cerate; A. Peretti 24 berretti cotone; Michele Talmone kg. 100 cioccolato; Pietro Viola 6 kg. cioccolato, 1 cassetta biscotti; Baratti e Milano 100 kg. caramelle; Moriondo e Gariglio 300 kg. cioccolato; Fratte e C. 50 fazzoletti cotone; Fabbriche Riunite Gallettine 1000 pacchino biscottini vari ed all'uovo, 300 sacchetti caramelle; Dora Biscuits 800 pacchi biscotti Tobruk, 200 scatoline biscotti vaniglia.

Si avvertono coloro che volessero fare offerte in natura od altro, che il Comitato tiene a loro disposizione, dietro preavviso, un personale pel ritiro delle medesime.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Per domenica, 6 c. m., adunata alle ore 6.30 per gli allievi per esami a cadetto, allenamento per gli inscritti alle retrovie, corsi di ciclismo, telegrafia Morse, pompieri, scelta di 40 esploratori per allenamento di remo sul Po e di 25 per il servizio del pomeriggio a Rivoli. Adunata libera per i novizi alle 6.30 con ritorno in sede alle ore 10.30. Ore 16 adunata in palestra per esami della specialità ciclista.

Il caporale ferito al «Romano»

Le condizioni del caporale maggiore Silvio Bianchi — ferito, com'è noto, dal «tiratore scelto» Gelsco durante una rappresentazione al Giardino Romano — che l'altra notte sembravano allarmanti, sono attualmente soddisfacenti. Il Bianchi è stato dichiarato guaribile in giorni dieci, naturalmente salvo complicazioni.

Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina tipo governativo; forma comune, del peso superiore ai 125 grammi, L. 0,50, forma piccola, del peso non eccedente i 125 grammi, L. 0,55 al Kg. — Farina: di frumento tipo 85 % L. 0,52; di meliga senza crusca L. 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune L. 0,80-0,85; tipo Napoli 0,85-0,87; di Genova 0,90-0,95; di Napoli 0,90-0,95 al kg.; Riso: comune da L. 0,45 a 0,48; fioretto da L. 0,50 a 0,55 al Kg. — Lardo da L. 2,90 a 3,20 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,60 a 2,90; mescolato da L. 2,50 a 2,60 al Kg. — Carne: di vitello del Piemonte, quarti davanti L. 2,60, quarti di dietro L. 3,00; di coniglio L. 2,50 al Kg. — Latte L. 0,32 1/2 al litro — Uova da L. 1,50 a 1,60 alla dozzina — Patate da L. 0,15 a 0,18 al Kg. — Zucchero: raffinato L. 1,66; biondo N. 2 L. 1,62 al Kg. — Burro: comune da L. 4 a 4,75; di pura panna centrifugato da L. 4,25 a 4,50 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano tenero nazionale ai magazzini del detentore, al quintale, L. 36,00 — Farina di frumento di grana nuovo tipo governativo resa 85 % (netto contanti al mulini), al quintale, L. 44,00 — Zucchero raffinato, al quintale, L. 160,50 — Zucchero biondo N. 2 al quintale, L. 156,50

Uno spazzino fortunato.

Savio Benedetto, d'anni 30, spazzino al servizio dell'impresa Carlo Valperga, mentre attendeva al suo lavoro in via Frejus davanti la casa N. 23, vedendo sopraggiungere una vettura tranviaria proveniente da Porta Nuova, si portò sul binario opposto senza accorgersi che in quel momento stava per passare altro tram segnato col N. 6, proveniente dal capolinea di corso Peschiera, condotto da Borgo Giuseppe. Urtato dal veicolo, lo spazzino cadde al suolo e sarebbe stato certamente travolto sotto le ruote se la prontezza del manovratore nel fare agire i freni non avesse fermato sull'atto il carrozzone. Il Savio, che nella caduta non aveva riportato male, ma molto spavento, fu da una guardia municipale condotto in una vicina portieria, ov'ebbe un cordiale che valse a rimetterlo. Il conduttore per la prontezza dimostrata nel fermare il veicolo venne vivamente encomiato dai presenti.

Furto di pellame

Il negoziante in cuoiame signor Guido Bonelli denunziò che nella scorsa notte ignoti riuscirono a penetrare nel suo negozio in via Principe Amedeo N. 20 bis e vi si impossessarono di cinque pelli di cuoio e due pelli di pelli del valore di L. 1800.

I Divertimenti

“L'usurpatore„ allo Splendor

ha ottenuto ieri un successo incontrastato e il magnifico dramma si ripete. Per lunedì è preannunciata una novità: *Ida Bianca, l'incantatrice*, interpretata dalla signorina Massari.

Sulla questione del gas a Pinerolo

abbiamo pubblicato ieri una corrispondenza da Pinerolo, nella quale si rispondeva ad altra nostra corrispondenza sul grave costo del gas in quella città. Per la esattezza dobbiamo dichiarare che quella ieri pubblicata ci pervenne dalla Società esercente il gazometro di Pinerolo.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1916.

NASCITE 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Bocco Francesco con Limone Lucia — Barberio Aldo con Ponzano Anna.

MORTI: Tedesco Olinto, d'anni 29, di Maniago, soldato 57.o fanteria.

Dorelli Enaia ved. Du Faure, d'anni 73, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 19 oltre Po.

Raymondo Maria, d'anni 31, di Torino, contadina, via Montanaro, 236.

Moglia Maddalena n. Tarquino, d'anni 79, di Saluzzo, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 17.

Valentino Anna ved. Rossi, d'anni 78, di Biella, (Ab.

Guastalla Mario, d'anni 21, di Novara, tornitore.

Ghigmotti Giuseppe, d'anni 38, di Terni, barbiere, corso Francia, 52.

Faustini Egade, d'anni 38, di Cagliari, casalinga.

Mosso Maria suor Martina, d'anni 88, di Moncucco, religiosa.

Rigalli Adolfo, d'anni 22, di Montelupo, soldato 1.o fanteria.

Nebiolo Vittorio, d'anni 20, di Borgo Vercelli, soldato 1.o artiglieria.

Perona Angelo, d'anni 45, di Borgo San Dalmazzo, capo-officina.

Mittone Giovanni, d'anni 60, di Costigliole Saluzzo, contadino.

Moda Enrico, d'anni 60, di La Cassa, contadino.

Casaleno Gaetana, d'anni 38, di Teramo, pelliccia.

Plucinsa Linda n. Sella, d'anni 63, di Valle Mosso, agiata, via Volta, 5.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21,30: *Na sonada d'Mousù Brichet*, di Mariani e Amadei. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *L'usurpatore*, dramma di avventure in 4 parti (Film-Eclair).

«IRIS» CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clock tea Concerto serale Rumeno. Pista Skating.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Il mercato serico

Roma, 4, notte.

Il Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro comunica: I corrispondenti serici ufficiali del Ministero telegrafano, in data 2 corrente da Tokio:

Mercato sete in rialzo. Quotasi Shin Shu 1 1/2, 13/15 yen 1130. Ulteriore rialzo prevedibile. Durante la salita al bosco (bozzoli estivi) i bachi sono stati danneggiati dalle condizioni del clima a causa di intemperie in varie parti della regione. Seme bachi autunnali. I bachi cominciano a nascere in questi giorni. La schiusura dei semi è proceduta sfavorevolmente. Il raccolto dei bozzoli nel Kansai inferiore al medio per quantità ma superiore per qualità e i bozzoli si pagano massimo L. 4,40, media L. 3,60, minimo 2,80 il Kg. netto. Il cambio è inalterato. Da New York: sete giapponesi rialzanti. Italiane invariate ma aumentate all'origine. Seta pronta scarsa: affari attivi, prospettiva abbastanza buona quantunque continui lo sciopero dei sarti avendo respinto il compromesso. Quotasi giapponese 1 1/2 dollari 4,70; Kansai double extra 5,40; Cambio 6,45.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 4 Agosto 1916.

Organzino	Colli	5	Cgr.	400,30
Trama	»	3	»	139,80
Greggia	»	7	»	613,10
Lana	»	11	»	3184,60
Articoli diversi	»	—	»	—

Totale Colli 26 Cgr. 4338,80

Cambi del 4 Agosto 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 100,15; versamento 100,80 — Lettera: chèque 109,26; versamento 104,40.

Londra — Danaro: chèque 30,71; versamento 30,73 — Lettera: chèque 109,25; versamento 109,40.

Svizzera — Danaro: chèque 121,70; versam. 121,80 — Lettera: chèque 121,90; versamento 122.

New-York — Danaro: chèque 6,44; versamento 6,45 — Lettera: chèque 6,47; versamento 6,48.

ORO: Danaro 119,75; lettera 119,95.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La pressione russa su Kovel

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Temps* telegrafa:

«La pressione russa contro Kovel si accentua. Lo sfondamento delle linee avversarie sullo Stochod superiore a sud della ferrovia Sojichtche-Kovel inquieta il nemico, il quale fa appello ancora una volta a tutti i suoi mezzi per conservare quel punto, la cui perdita costituirebbe un grave scacco strategico. Ma, malgrado i suoi sforzi e i contrattacchi, che moltiplica talora nel settore di Vladimir-Volynski, tal'altra a nord della ferrovia Kovel-Sarny, i russi progrediscono lentamente ma sicuri, rendendo nulle con la superiorità numerica le manovre strategiche del nemico. I russi, stabilitisi sulla riva sinistra dello Stochod, occupano i villaggi di Selets, Velitsk e Kulkhara, situati l'uno e gli altri a quattro e sei chilometri dal fiume, ciò che pone i russi tanto a sud quanto a est, a poco più di trenta chilometri da Kovel. In Galizia il generale Letchitsky si segnala con un nuovo successo. Le sue truppe, comparse a cinque chilometri a sud-est di Monasterzyska sulla ferrovia Buchatch-Tysmennitza, e traversato il Koropietz, si trovano dietro il fianco destro dell'esercito del generale conte Bothmer, che difende le vicinanze di Leopoli.

«Kovel-Leopoli è l'obbiettivo immediato dei russi. Lo raggiungeranno poichè i tedeschi, occupati simultaneamente sulle fronti orientale e occidentale, si trovano nella impossibilità ormai di lanciare truppe da un punto all'altro delle fronti. Inoltre, su tutta l'estensione del fronte russo la superiorità numerica dei russi è formidabile. Il numero ha soppresso il vantaggio della velocità, di cui hanno sì largamente profittato i nemici nei primi diciotto mesi di guerra. Oggi la massa annulla le più abili concezioni degli strateghi tedeschi, la cui scienza potrà ritardare la sconfitta, non evitarla».

D. R.

I tedeschi annunciano
la ripresa del villaggio di Fleury
Violenti combattimenti sul Sereth

Basilea, 4, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale: *Il duello di artiglieria raggiunse nuovamente una grande violenza a nord dell'Ancre e proseguì con non minore intensità fra l'Ancre e la Somme. Forti attacchi nemici furono respinti a nord di Ovillers, a sud-ovest di Guillemont e a nord della fattoria Monacu. A sud della Somme un attacco notturno nemico verso Barleux non riuscì. I francesi riuscirono ieri sera ad impadronirsi delle nostre posizioni verso il villaggio di Fleury e a sud dell'opera di Thiaumont. Nostri contrattacchi eseguiti stamane ci rimisero in possesso del villaggio di Fleury e delle trincee ad ovest e nord-ovest di Fleury. Attacchi nemici a nord-ovest dell'opera di Thiaumont contro le nostre posizioni di Chapitre-Bergwald furono respinti ieri sera. Le nostre batterie di difesa abbatterono un aeroplano nemico verso Beries au Bois a sud-ovest di Arras e un altro verso Namur. Questo faceva parte di una squadriglia che attaccò Namur, causando soltanto danni materiali insignificanti.*

Fronte orientale: fronte del maresciallo Hindenburg: *A nord-ovest di Postawy abbiamo obbligato, col nostro fuoco, il nemico ad abbandonare le trincee avanzate e abbiamo respinto offensive contro le nostre posizioni di guardia nella regione di Spiagili, fra i laghi Narocz e Wiszniew. Violenti combattimenti con granate a mano sul Sereth ad est di Gorodichtche e sul Zchara a sud-est di Baranovitchi. Violenti attacchi nemici verso Lubietzow non riuscirono. Nel settore Sitowerz-Wielick violenti combattimenti durante i quali il nemico penetrò nel villaggio Rodka-Mirynska e nelle linee adiacenti. Durante un contrattacco i battaglioni tedeschi e austroungarici ripresero il terreno perduto e respinsero i reiterati attacchi russi. Più a sud e verso Ostrow e nella regione ad est di Swiniouky gli attacchi nemici furono arrestati dal nostro fuoco.*

Fronte del luogotenente maresciallo arciduca Carlo: *Nessun avvenimento importante verso l'esercito del generale Bothmer. Nei Carpazi truppe tedesche guadagnarono terreno nella regione di Kopilaz.*

Fronte balcanico: *Combattimenti favorevoli per gli avamposti bulgari hanno avuto luogo con distaccamenti serbi dinanzi alle posizioni a sud di Monastir.* (Stefani).

Il comunicato austriaco

Basilea, 4, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte russo: *Ad ovest della Moldava superiore e su Csarnyczeremosz, all'ala destra dell'esercito comandato dal tenente feldmaresciallo arciduca Carlo Francesco Giuseppe si sviluppano nuovi combattimenti favorevoli alle truppe alleate; al centro e all'ala sinistra dell'esercito dell'arciduca nessun avvenimento importante. Il nemico attaccò le nostre posizioni verso Zalosce ma fu respinto. I combattimenti continuano. La nostra cavalleria sul fronte dell'esercito del colonnello-generale Perszlyamiky respinse alla baionetta un attacco nemico. Un nostro aviatore abbatte avantieri in questo settore un biplano nemico «Farman». Un attacco russo effettuato ieri mattina ad ovest di Kaszowa, sullo Stochod, non riuscì. Il nemico nel pomeriggio con una nuova offensiva riuscì a penetrare, verso Hudkai, nelle nostre linee avanzate. Battaglioni di riserva di truppe tedesche e austro-ungariche, durante la serata respinsero i russi. Le truppe del generale Foph, sulla strada Sarny-Kovel, respinsero un forte attacco russo.*

(Ag. Stefani).

Commenti tedeschi
alla nomina di Hindenburg

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4, notte.

Hindenburg ha visitato il fronte della Volinia, acclamato dai soldati, e il Kaiser ha fatto una visita all'arciduca Federico, comandante supremo, di nome e non di fatto, delle truppe austriache. L'arciduca Federico quest'anno, sia detto in parentesi, non ha neppure emanato il consueto ordine del giorno alla fine del secondo anno di guerra, mentre lo scorso anno ne aveva emanato uno molto roboante. Il maresciallo Hindenburg ha preso nel suo pugno il comando delle forze riunite dei due Imperi e tutte le speranze volgono ora a lui: riuscirà il vincitore dei Laghi Masuriani nel suo incarico, che è il maggiore che mai sia stato affidato al condottiero di un esercito? Certo la situazione degli austro-tedeschi non è facile alla fronte orientale. I giornali tedeschi lo dicono con molta chiarezza, ora che la nomina di Hindenburg, rinnovando le speranze, permette loro di rivelare un po' di verità.

«La notizia che il maresciallo Hindenburg prende il comando supremo delle forze alleate in Oriente — scrive la «Frankfurter Zeitung» — riempie le due Potenze centrali di viva soddisfazione. Il popolo tedesco è persuaso che il grande generale saprà sciogliere colla nota abilità il poderoso compito affidatogli. L'Intesa è abituata a vedere il maresciallo dappertutto dove l'esercito tedesco si accinge a grandi compiti, innanzi a Verdun, alla battaglia della Somme, ecc. Ora sa che il maresciallo farà, come prima, la guardia in Oriente contro i russi». Il giornale ritiene che ad Hindenburg sia stato affidato il comando su tutto il fronte orientale, dal golfo di Riga sino ai Carpazi e che l'unificazione del Comando supremo corrisponda alla situazione creata dalla offensiva russa ed il giornale aggiunge: «Di fronte agli attacchi russi, progettati assolutamente con unità di vedute, con poderoso impiego di uomini e di mezzi di ogni specie, era necessario affidare ad una sola mano tutti i mezzi di difesa delle Potenze centrali. Così la scelta di Hindenburg si imponeva».

Il giornale dice poi che al fronte orientale austro-tedesco esiste veramente il fronte unico e, ciò che non riuscì alla Quadruplice Intesa, fu preparato ed attuato dalla Quadruplice Alleanza in silenzio. Anche le truppe turche ora combattono in Galizia, mentre i bulgari fanno la guardia al fronte meridionale. Il giornale conclude che l'importanza di questa decisione deve apparire chiara anche ai romeni.

pito di parare agli assalti russi».

Il giornale spera che il maresciallo riuscirà ancora a vincere, liberando la Germania e l'Austria dalla pressione e dai pericoli provocati dall'esercito russo. Il «Lokal Anzeiger» scrive «che tutto il popolo tedesco apprende con [illegible] gioia che ad Hindenburg sia stato affidato l'incarico di spezzare l'offensiva russa». La «Deutsche Tages Zeitung» espone le stesse idee «Il nome di Hindenburg — scrive — renderà più salda la fiducia nell'esito della grave lotta che ci è imposta dall'offensiva russa. I tedeschi e gli austriaci riprenderanno il sopravvento e l'effetto morale nei soldati sarà eccellente». La «Morgen Post» nota che «da alcuni giorni i bollettini del Comando tedesco avevano smesso di classificare il fronte orientale secondo i vari gruppi. Questo fatto trova la spiegazione nella nomina del maresciallo Hindenburg e aumenterà certamente la fiducia nell'esito della grave lotta». La «Vossische Zeitung» scrive che «della fratellanza d'armi esistente tra la Germania e la Monarchia danubiana si dà una nuova, visibile manifestazione di fronte all'estero. I due eserciti formano ormai infatti un'unità indivisibile. Tutti gli interessi particolari passano in seconda linea di fronte alla necessità di vincere il nemico». La «Kreuz Zeitung» dice a sua volta: «L'imperatore Francesco Giuseppe ha dato prova della sua saggezza, accettando Hindenburg come comandante supremo. Questo nome è un grave monito per le Potenze neutrali».

Interessanti sono le informazioni del corrispondente della «Stuttgarter Neue Tageblatt» da Berlino. Il corrispondente dice «che la nomina di Hindenburg potrà avere una ripercussione politica nei Balcani, ed aggiunge che il Kaiser in persona operò perchè il grande compito fosse affidato al più popolare capitano della Germania. Negli alti circoli berlinesi si afferma che la presenza del conte Andrassy a Berlino può essere messa in relazione con questo avvenimento». Quanto ai giornali di Vienna essi vedono nella nomina una nuova prova della cooperazione tra l'Austria e la Germania. Il «Fremdenblatt» se ne mostra entusiasta. La «Neue Freie Presse», pur approvando la decisione, mostra un po' d'amaro. Il giornale infatti nota che se Hindenburg passa al comando degli eserciti austriaci, gli austro-ungheresi hanno pure anch'essi fatto qualche cosa per la Germania. Hanno dato i loro mortai, che hanno distrutto le fortezze occidentali; e, tra l'altro, l'esercito Bohem-Ermolli, allorchè la crisi in Galizia non era ancora seria, andò in Slesia a fronteggiare l'irruzione nemica che minacciava i paesi germanici».

Un telegramma dall'Aja all'Agenzia «Radio» afferma che secondo notizie da Vienna la nomina di Hindenburg al comando supremo del fronte orientale, ha prodotto una pessima impressione nei circoli militari della duplice monarchia, tanto più che il maresciallo Hindenburg chiede insistentemente il richiamo dei generali austriaci e la loro sostituzione con generali tedeschi. Tre giornali ungheresi, che commentavano senza entusiasmo la nomina di Hindenburg, sono stati sospesi.

Rettifiche francesi
ai comunicati del Comando tedesco

Parigi, 4, notte.

Il Comando tedesco resta fedele ai suoi metodi di errore volontario sia nascondendo il vero sia dando false indicazioni, in ogni caso attribuendosi successi che non ebbe o tacendo sconfitte che dovè subire. Ecco invece il resoconto esatto della situazione: nella regione tra Maurepas e la Somme tutti i contrattacchi tedeschi furono respinti; nessun attacco fu fatto dalle nostre truppe in quel settore: d'altra parte la fattoria di «Monacu» è da un pezzo tra le nostre mani. Nella regione di Verdun i nostri progressi continuano: non solo abbiamo espugnato elementi della prima linea tedesca sulla pendice ovest della quota del Polvre e al sud-est di Fleury, ma il villaggio di Fleury, attaccato nello stesso tempo al nord-ovest e al sud-est, fu interamente conquistato dalle nostre truppe e la nostra linea venne spinta fino alle pendici sud-est dell'opera fortificata di Thiaumont e al ovest della quota 320. (Stefani).

Perchè Karoly
farà dichiarazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 4, notte.

La nomina del maresciallo Hindenburg a generalissimo del fronte orientale non è stata certo accolta con entusiasmo in Ungheria. Gli ungheresi ripetono il vecchio ritornello: «Noi abbiamo perduto in questa guerra il 30 per cento dei nostri soldati; quindi abbiamo sopportato l'urto più formidabile e le perdite più gravi. Arrivano i generali e i soldati tedeschi, e se vincono il merito è tutto loro, mentre se perdono la colpa continua ad essere nostra». Basterà ricordare gli incidenti numerosi che succedono quotidianamente, soprattutto tra ufficiali ungheresi e tedeschi per comprendere che la unità di fronte non potrà recare alla difensiva al fronte russo grandi servizi. Si ricordano infatti in proposito le rivelazioni fatte mesi sono da alcuni giornali, circa quanto avvenne all'inizio della guerra italo-austriaca quando gli ufficiali ungheresi, allorchè intervennero quelli tedeschi per dare istruzioni e consigli sull'organizzazione della difesa, si rifiutarono di ritornare nelle trincee.

Intanto la minaccia romena induce l'Ungheria, e particolarmente il partito dell'indipendenza diretto da Karoly, a mutare rotta. Karoly che, or sono quindici giorni, dichiarava che il programma del partito è la pace e il mantenimento dell'indipendenza ungherese e che l'Ungheria doveva avere un esercito autonomo sarà costretto a fare dichiarazioni in Parlamento il 10 agosto. E' stato Tisza personalmente che ha indotto Karoly a questa decisione. Tisza infatti ha ricordato al Capo della opposizione che il suo atteggiamento e quello del suo partito era stato un'arma potente nelle mani degli interventisti romeni e che per la suprema salvezza del paese era indispensabile l'esplicita dichiarazione che il partito dell'indipendenza guidato da Karoly non mirava ad una pace immediata. Un simile pericolo di una pace vicina sarebbe infatti la goccia che farebbe traboccare il vaso romeno. Le dichiarazioni di Karoly non risponderanno al suo intimo pensiero e mireranno soltanto a stornare il pericolo romeno.

Ieri il conte Karoly ha ricevuto un telegramma che gli annunziava che il conte Stefano Zlinsky sarebbe giunto a Budapest il 5 agosto. Il conte Zlinsky quando era scoppiata la guerra europea si trovava, come il Karoly, all'estero e precisamente in America per la propaganda tra i magiari lontani dalla patria. Poi era riparato in Spagna. Come sia riuscito ora a rompere il blocco nemico e ad arrivare in territorio ungherese è un mistero: forse ha ottenuto un lascia-passare dall'Intesa. Il conte Zlinsky appartiene al partito dell'indipendenza ed è un amico di Karoly.

Chiudendo queste note politiche ungheresi ricorderemo che l'Ungheria non si interessa troppo della guerra italiana. I giornali di opposizione parlano persino qualche volta con una certa simpatia dell'Italia ed evitano di pubblicare i commenti particolareggiati e tendenziosi sulla nostra guerra del *Correspondenz Bureau*. Gli è che gli ungheresi sono convinti che ad ogni modo Fiume non sarà strappata alla duplice monarchia e sanno che perdendo Trieste perderebbero solo un pericoloso concorrente per lo sviluppo della economia ungherese.

Come e quando finirà la guerra?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Come e quando finirà la guerra? Il tema audace è trattato da Hanotaux nel *Figaro*. Lo scrittore, partendo dalla concezione che gli austro-tedeschi costituiscono e costituiranno ancora meglio domani, quando certi eventi attesi si saranno prodotti, un'immensa fortezza assediata, nota che ogni piazzaforte assediata ha contro di sè tre cause infallibili di rovina: il fuoco nemico, l'esaurimento delle risorse, l'indebolimento morale. Ora il fuoco nemico distrugge ogni giorno nuove falangi austro-tedesche sul fronte russo, sul fronte franco-inglese e il consumo degli uomini è irreparabile. Il blocco, sempre più rigido, impone alla Germania un regime alimentare che, senza completamente affamarla, la indebolisce singolarmente. La Germania ne risente una ripercussione sulla sua fibra morale e ne sono una prova le polemiche dilaganti sulla questione delle origini e della responsabilità della guerra, come della questione della pace, polemiche che eccitano la nervosità delle masse tedesche. Verso il febbraio prossimo la Germania sarà sul punto di esaurire il suo terzo raccolto ed Hanotaux sembra attribuire a quella data il valore di un termine fatale.

D. R.

"L'avvenire è degli Alleati,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Il terzo anno di guerra si apre per gli alleati sotto auspici così eccellenti da giustificare nel modo più assoluto che mai la loro certezza di vittoria. Ma la via da percorrere potrebbe essere ancora piuttosto lunga. Questo è in succinto la sostanza dei discorsi e degli articoli con cui si discute in pubblico e si commenta sui giornali la ricorrenza odierna.

I punti, sui quali tutti i commentatori [illegible] tono all'unisono, sono che gli ultimi nove mesi furono impiegati dall'Inghilterra e dagli alleati in preparazioni gigantesche, che la produzione del materiale e delle munizioni si è fatta imponente e va crescendo sempre e che il materiale umano dell'esercito inglese non è solo innumerevole, ma militarmente grandemente superiore a quello tedesco. Una sana tendenza ad astenersi dal profetizzare sul futuro, prossimo o remoto, emana questi rilievi. Non occorre aggiungere che un egual grado di fiducia e di pertinacia anima il pubblico in genere.

«L'avvenire è degli alleati, — scrive il *Times*, — la partita per noi è rovesciata e sulla Somme abbiamo provato che la guerra non ristagnerà in un punto morto e non terminerà senza una decisione campale. Il secondo anniversario trova la flotta britannica in pieno dominio dei mari, le Potenze teutoniche private dovunque dell'iniziativa e gli alleati assai più formidabili in campo, che non siano stati mai. Nondimeno non dobbiamo nasconderci il fatto che la via per la vittoria rimane ancora lunga e spinosa». «Il nemico — osserva la *Morning Post* — è ancora capace di opporre formidabile resistenza, ma ha perduto molto tempo e molti battaglioni e noi crediamo che la sua ora stia per scoccare». «La via potrà essere non breve — scrive il *Daily Chronicle* — e sarà certamente non facile; ma in tutto quanto è umanamente possibile prevedere gli alleati si sono ora garantiti della loro futura vittoria».

M. P.

Il viaggio dei deputati scandinavi
nel Belgio e in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4, notte.

A Strasburgo è arrivato un gruppo parlamentare scandinavo che fa un viaggio di studio attraverso il Belgio e la Germania. E' per invito dell'on. Sodekum che sarebbe avvenuto questo viaggio. A Strasburgo è stato offerto loro un ricevimento dal governatore dell'Alsazia il quale ha concluso il suo saluto dicendo che l'Alsazia è terra tedesca e tedeschi vogliono essere gli alsaziani. Rispose il deputato socialista Sindblad, il quale disse che come socialista e come neutrale non vuole parlare nè della guerra nè delle sue conseguenze. Tuttavia aggiunse che dal suo viaggio ha ritratto la impressione che la Germania non sarà annientata e che marcierà alla testa di tutte le nazioni civili.

Bratianu e la Romania
"L'odalisca stanca,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4, notte.

«Bratianu — scrive oggi la *Morgen Post* parlando della situazione romena — è chiamato nel suo paese col nomignolo di «odalisca stanca», perchè egli, appena ritorna in casa stanco per il lavoro, si getta sul canapè con la fronte appoggiata in un angolo nella posa di una odalisca stanca. Bratianu è l'uomo che, nel corso di due anni, non ha saputo dire chiaramente nè sì nè no, ma per chi batte il suo cuore è noto. Egli brama di passare nella storia come il creatore della grande Romania: peccato che non veda come con questo suo sogno possa condurre invece allo annientamento della Romania. Tuttavia, è troppo prudente per lasciarsi smuovere sia dalle profezie degli esaltati, sia dalle promesse dei russi. Da lui dipende oggi la decisione. Per guadagnarsi il suo animo a Bukarest si battaglia fra la plebe nelle vie, fra gli studenti ed i professori e gli inviati della Quadruplice. Sinora Bratianu non si è lasciato persuadere ed aspetta gli avvenimenti. Dalle vicende guerresche delle prossime settimane dipenderà il suo atteggiamento».

Il nuovo ministro dell'Agricoltura in Russia

Pietrogrado, 4, notte.

Il conte Bobrinsky, membro del Consiglio dell'Impero fu nominato ministro dell'Agricoltura.

(Ag. Stefani).

Il siluramento del piroscafo "Letimbro,,
Raccapriccianti particolari
L'odissea dei naufraghi

Roma, 4, notte.

L'*Idea Nazionale* riceve da Siracusa i seguenti particolari sul siluramento del piroscafo *Letimbro*:

«Oggi, proveniente da Bengasi è giunto in porto il piroscafo *Guerrazzi* con 24 superstiti fra personale di equipaggio e passeggeri del piroscafo *Letimbro*, il quale, partito la sera del 28 luglio da Bengasi con 130 passeggeri e 36 persone di equipaggio, doveva arrivare qui domenica scorsa. Il piroscafo venne silurato il giorno 29. Appena il comandante signor Vincenzo Urso avvistò il sottomarino diede gli ordini opportuni per tenere pronte le scialuppe per un eventuale salvataggio. Il sottomarino tirò una prima cannonata, che non colpì il segno e quasi contemporaneamente lanciò un siluro che per una rapida mossa del *Letimbro* deviò passando davanti alla prua a pochi metri. Quindi il sottomarino tirò 24 colpi contro il piroscafo. Il *Letimbro* fece il segnale di arrendersi, ma il sottomarino spietatamente non solo continuò a sparare, ma diresse il suo fuoco principalmente sulle sei imbarcazioni che erano già piene dei passeggeri e dell'equipaggio. Così una granata capovolse e distrusse una scialuppa. Di coloro che vi erano dentro pochissimi sopravvissero: tra questi il segretario generale del governatore di Bengasi comm. Salvadori e il capitano medico siciliano Scalia, il quale, colpito al braccio destro, ebbe asportata completamente la mano rimasta penzolante per un solo tendine che poi egli stesso si fece tagliare da un altro naufrago. Alcuni superstiti della predetta imbarcazione si aggrapparono disperatamente alla quinta scialuppa che essendo già piena si capovolse. Rimasero così le scialuppe 1, 3 e 2 sulla quale ultima prese anche posto il capitano Urso, il povero capitano Scalia e il commendatore Salvadori. Il comandante Urso, che diede prova di grande coraggio e del massimo sangue freddo, rimase ultimo sulla nave e, quando ogni speranza fu perduta, si lanciò in mare lasciando soltanto sul piroscafo due poveri arabi ammanettati che dovevano essere tradotti in un penitenziario italiano per scontare una gravissima pena alla quale erano stati condannati e che miseramente annegarono perchè in quel tragico momento non poterono essere liberati essendosi smarrite le chiavi del catenaccio che chiudeva le catene colle quali erano avvinti. Intanto il sottomarino lanciava un secondo siluro contro il piroscafo colpendolo in pieno e facendolo affondare in meno di due minuti. I naufraghi hanno passato ore terribili collo spettro della morte sempre dinanzi agli occhi perchè il disagio a bordo, il cattivo tempo che imperversava, i pochi litri di acqua e le poche gallette di cui disponevano aggravavano la loro infelice situazione. Dopo aver vagato per tre giorni senza speranza di salvezza avvistarono un veliero col focero dei segnali. Questo però tenendo forse una insidia continuò la rotta senza accostarsi. Incontrarono infine il piroscafo *Guerrazzi*, che li raccolse a bordo. Del povero capitano Scalia non si potè imbarcare che il cadavere, essendo morto dieci minuti prima. Il cadavere è stato portato a Siracusa e deposto nella camera mortuaria dell'Ospedale della Croce Rossa. Stamane è stata la visita del fratello, giudice presso questo Tribunale.

Il capitano del "Deutschland,,
sperà di essere in Germania fra un mese

Londra, 4, notte.

Il sommergibile *Deutschland* è agguantato ieri notte senza incidenti fuori dalle acque americane e si trova ora in alto mare sulla rotta per Brema. I corrispondenti da New York dicono che l'oscurità fittissima e il mare piuttosto grosso favorirono l'evasione del sottomarino, il quale al limite delle acque americane fu intravisto sommergersi e scomparire. Il suo capitano disse che spera di raggiungere la Germania entro un mese e aggiunse che fra qualche giorno un secondo sommergibile mercantile arriverà a Baltimora.

M. P.

Vapori e velieri affondati

Londra, 4, notte.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore inglese *Heighinton*, che non era armato, il veliero italiano *Rosarino* e le navi da pesca norvegesi *Ginar* ed *Kring* furono affondati.

(Stefani).

Si ha da Viareggio che all'armatore Dovini Antonio è giunta notizia che il suo veliero *Rosarino* è stato silurato da un sommergibile nemico e che l'intero equipaggio si è salvato, sbarcando a Malta, di dove sarebbe rimpatriato il 5 corr. Il brigantino-goletta *Rosarino* stazzava 120 tonnellate ed era carico di legna, diretta a Bengasi. Apparteneva al signor Vannucci Gregorio, di Lucca, ed al signor Dovini Antonio, di Viareggio. Era assicurato contro i rischi di guerra.

Innocuo "raid,, di aviatori turchi
sul canale di Suez

Londra, 4, notte.

Il rapporto ufficiale del comandante in capo in Egitto dice: Il giorno 3 agosto due aeroplani nemici attaccarono sul lago Timsa e la città di Ismailia. Gettarono grande numero di bombe, ma non fecero danni nè in terra nè in acqua. Un combattimento aereo avvenne il 2 fra un nostro aeroplano e un «Aviatik» che fu costretto a cedere a picco, distrutto, presso Salmania.

La tumulazione della salma di Bettolo

Roma, 4, notte.

Stamane alle 10 al Verano ha avuto luogo la tumulazione definitiva della salma del compianto ammiraglio Bettolo. Alla pietosa cerimonia assistevano per la famiglia il comm. Baccini, una rappresentanza della Lega navale e pochi intimi. Come è noto, la salma dell'ammiraglio Bettolo verrà tra cinque anni trasportata e collocata nel cimitero di Genova a cura di quell'Amministrazione municipale. Inviarono corone e fiori i figli Umberto, Maria, Evelina, la famiglia Baccini, il prof. Berlingeri, il cav. uff. Carrara; ed altri amici ed ammiratori del compianto ammiraglio.

Le visite dell'on. Fera a Bologna

Bologna, 4, notte.

Il ministro Fera, giunto stamane a Bologna, si è subito recato a visitare il concentramento della Posta militare. Egli si è reso conto minutamente del complesso funzionamento del servizio, soffermandosi in tutti i reparti e chiedendo spiegazioni su ogni parte del servizio. Ha rilevato con soddisfazione la mirabile organizzazione compiuta, la perfetta regolarità dell'avviamento della corrispondenza, sebbene irto di difficoltà di ogni sorta. Il ministro ha rivolto vive parole di elogio al commendatore Franco, direttore superiore, che dirige tutto il servizio del concentramento ed a tutto indistintamente il personale che con vero spirito di sacrificio e con zelo encomiabile, compie il gravoso lavoro. Nel pomeriggio l'onorevole Fera ha visitato la Centrale dei telefoni, e si è molto compiaciuto col direttore cav. Venegone per l'ordine e la proprietà veramente notevoli dell'ufficio e della sala di commutazione. Recatosi poi all'ufficio di censura per la posta estera, accolto dal tenente-colonnello Bolognini e dal cav. Picarelli, preposti al servizio, il ministro ha particolarmente osservato tutto il funzionamento del delicato ufficio organizzato in modo perfetto e dotato anche di un interessante gabinetto chimico. Infine l'on. Fera ha visitato anche gli uffici della direzione superiore della posta e dei telegrafi, interessandosi vivamente all'andamento di tutto il notevole lavoro che grava su tutti i rami di servizio. Alle ore 18 è partito per Treviso.

Pel conferimento delle rivendite di privative

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale viene modificata la legge 22 luglio 1906 riguardante il conferimento delle rivendite di generi di privative. Il decreto odierno dispone che ogni rivendita il cui reddito non abbia superato le lire 300 è conferita dalla Intendenza di finanza, sentita la Giunta municipale a persona domiciliata e residente nel Comune da almeno un anno compiuto anteriormente alla vacanza e istituzione e che ne abbia fatta regolare istanza in seguito a speciale concorso. Ogni rivendita il cui reddito abbia superato le lire 300 e non le 1000 è conferita per concorso a persona che versi in strettezze economiche domiciliata e residente nella provincia da non meno di un anno precedente al concorso secondo le norme stabilite dall'art. 9. La concessione è a vita, ma viene revocata quando cessi la condizione personale necessaria per appartenere alle categorie previste dall'art. 9 e seguenti. Le rivendite il cui reddito superi le lire 1000 ma non le 2000 sono conferite per concorso ai militari resi inabili a qualsiasi proficuo lavoro per ferite riportate in guerra ed alle vedove ed orfani dei militari morti sul campo o in conseguenza di ferite riportate in guerra. La concessione è a vita, ma viene revocata quando cessi la condizione personale per cui la concessione fu data. Le istanze ed i documenti presentati da questi concorrenti sono esenti da tassa di bollo.

L'opera di soccorso
nei paesi danneggiati dal terremoto

Roma, 4, notte.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Bonomi, ed il sottosegretario di Stato on. De Vito, continueranno fra breve la visita dei paesi maggiormente colpiti dal terremoto. Si recheranno nei Comuni di Sora, Aquila, Rieti. Questa rapida ispezione generale, alla quale terrà dietro qualche speciale sopraluogo, ha lo scopo di esaminare quanto si è fatto finora e quanto ancora resterà da fare. L'on. Bonomi e l'onorevole De Vito, hanno constatato — dice il *Corriere d'Italia* — che nei Comuni di Avezzano si è fatto più di quanto si era previsto in un primo momento. Ecco un quadro riassuntivo dei lavori eseguiti in tutte le provincie danneggiate: case demolite 6700; puntellate 11975; riparate 12.195; sgombrati mq. 411.620 di aree per un volume di materiale di 394.500 metri cubi. Furono eseguite 1671 baracche provvisorie per il ricovero urgente dei superstiti; furono eseguite 9802 baracche definitive (in media a tre vani ciascuna) ed inoltre 7000 casette asismiche a due o tre vani ciascuna, oltre la cucina e accessori. Le baracche provvisorie furono rivestite di muratura e si è riparato un numero di case quasi doppio di quello preventivato.

Consiglio Provinciale scolastico di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Il Consiglio provinciale scolastico in sua seduta, nel discutere il bilancio preventivo per il 1916-17, constatando che i fondi messi a disposizione dal Governo non sono sufficienti ai bisogni delle scuole dallo stesso Consiglio amministrate, votava un ordine del giorno col quale, considerando che per le latenti necessità dell'attuale momento storico s'impone una maggiore e più organica diffusione della cultura, massime per lo sviluppo del corso popolare, a cui è precisa promessa nell'articolo 78 della legge 4 luglio 1911; considerando che fra le 1080 scuole avocate all'Amministrazione di Alessandria si trovano soltanto 14 corsi popolari di quinta e sesta, che l'insegnamento delle materie facoltative istituite coll'articolo 10 della legge 8 luglio 1904 non esiste ancora, che molti Comuni reclamano l'istituzione di scuole superiori e lo sfollamento di classi esuberanti di iscritti, considerando che lo stipendio minimo legale di L. 360 per le scuole facoltative costituisce una vera e propria umiliazione tanto per chi lo offre, come per chi lo riceve; invoca dal Governo un maggiore stanziamento sul bilancio di previsione, tale da essere adeguato alle impellenti necessità suesposte.

In detta seduta vennero pure approvati i diversi capitoli del bilancio con alcune modificazioni che lasciano disponibili L. 8000 per l'istituzione di scuole popolari e relativi insegnamenti facoltativi.

Battaglia per la via
a colpi di rivoltella e di fucile
Tre morti

Palermo, 4, notte.

Telegrafano da Alcamo che ieri sera, verso le 21, vicino al *Caffè Rubino*, in pieno Corso, nel punto in cui ferve la vita cittadina, avvenne un vero combattimento a colpi di fucile e di rivoltella, per cui tre persone rimasero morte. Due sono i fratelli Cassera Mariano ed Ignazio fu Pietro; l'altro non è stato ancora identificato. La battaglia si svolse nel modo seguente: i fratelli Cassera, con altri, si trovavano seduti ad un tavolo del caffè, quando dalla cantonata opposta fu tirato un colpo di fucile, che ferì gravemente il Mariano. Il fratello Ignazio allora, impugnando la rivoltella, si slanciò coraggiosamente verso l'aggressore sconosciuto, contro il quale esplose una rivoltellata ferendolo. Ma allora altri individui intervennero, sparando a loro volta, e vi fu un vero duello a colpi di rivoltella e di fucile, al quale partecipò anche il Mariano Cassera, per quanto gravissimamente ferito. I due fratelli ed il primo degli aggressori morirono poco dopo.

La giustizia indaga e si spera che presto rintraccerà gli altri aggressori fuggiti, uno dei quali pare sia stato ferito, avendo lasciato traccie di sangue.

Un soldato piemontese che si getta dal treno

Alessandria, 4, notte.

Il soldato della territoriale Peller Carlo, nativo di Nomaglie, andando a casa in licenza di convalescenza, si gettò giù dal treno mentre transitava presso il bivio San Michele. Il Peller fu raccolto da alcuni ferrovieri e trasportato al posto di soccorso della Croce Rossa, dove ebbe le cure del caso e fu poscia ricoverato all'ospedale.

Le condizioni del povero soldato a tutta prima furono giudicate poco gravi; ma, purtroppo, si manifestò in seguito la commozione viscerale, che lo trasse a morte.

La condanna di un borsaiuolo

Alessandria, 4, notte.

Il Tribunale condannò per direttissima ad anni 2, mesi 2 e giorni 10 di reclusione il borsaiuolo Pietro Paggi, d'anni 50, nato e residente a Torino, sorpreso in flagrante tentativo di borseggio a danno di un artista teatrale il quale riuscì a far arrestare il ladro. Il fatto avvenne sul diretto Torino-Genova mentre era in partenza da Alessandria.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 4, notte.

Il Ministero della P. I., oltre quello datoci ieri, ha deliberato questo movimento nel personale delle Scuole Medie:

REGIE SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI. — *Capi d'Istituto*: Ciceresi Luigi da Mondovì a Lagonegro per domanda; Aymar Andrea da Oneglia (maschile) a Mondovì idem; Cantimori Carlo da Oneglia ad Oneglia (maschile) id. *Lingua e Lettere italiane nei Corsi Normali*: Sardo Francesco da Bergamo ad Alessandria per domanda; Garrone Marco Aurelio da Alessandria ad Aosta id.; Goitre Angelina da Como a Cuneo id.; Valfori-Barbieri Cinzia da Cuneo a Treviglio id.; Villani Maggiorina da Sassari a Novara id. *Pedagogia e Morale*: De Giorgis Lori Jole da Girgenti ad Asti per domanda; Miraglia Matteo da Casale a Novara id.; Francia Gabriella da Novara a Modena id.; Marry Corrado Francesco da Sarila a Casale id.; Apolloni Giovanni Maria da Oneglia (maschile) ad Oneglia (femminile) id.; Palmitto Lorenzo da Saluzzo (provvisorio) a Saluzzo (definitivo) id.; Fieri Gemma da Piacenza ad Urbino id.; Bruno Tommaso da Treviglio a Piacenza id.; Gibardi Berardelli Elena da Aosta a Vercelli id.; Palmanna Erminia da Urbino ad Aosta id.; Massimino Gastoni Teresa da Como a Novara id.; Marocco Mariano da Mondovì a Como id.; Sapetto Adelaide da Novara a Mondovì id. *Storia e Geografia nei Corsi Normali*: Menabuoni Ada da Forlimpopoli ad Oneglia (femminile) per domanda; Formaini Maria da Aosta a Lodi id. *Matematica*: Buffa Pietro da Cremona ad Alessandria per domanda; Antonucci Giuseppe da Novara (provv.) a Novara (defin.) id.; Marnorio Antonietta da Vicenza a Piacenza id.; Oneglio Teresa da Piacenza a Como id.; Caramelli Olga da Benevento a Vercelli id. *Scienze Fisiche e Naturali*: Pangella Giorgina da Novara a Como per domanda; Giunni David da Potenza a Novara id. *Disegno*: Bel... il Teresio da Aosta (provv.) ad Aosta (defin.) per domanda; Anselmino Alessandro da Cagliari a Cuneo id.; Dupo Rodolfo da Novara (provv.) a Novara (defin.) id.; Bedeschi Valentino da Cuneo ad Udine id. *Matematiche e Scienze*: Gay Romolo Angelo da Foggia a Casale per domanda; Mori Pietro da Velletri ad Oneglia id. *Calligrafia*: Davy Ilio da Bobbio a Vercelli per domanda. *Maestre Giardiniere*: Jacoli Vincenzina da Genova «Lambruschini» a Tortona per domanda. *Canto*: Rizzoli Pietro da Salerno a Casale per domanda.

CORSI COMPLEMENTARI. — *Italiano*: Annoni Giuseppina da Teramo ad Aosta per domanda; Del Brenna Maria da Aosta a Lodi id.; Nizzi Luigia da Novara a Verona id. *Storia e Geografia*: Pappalardo Giulia da Alessandria a Perugia per domanda; Provera Tecla da Piacenza a Cremona id.; Pelvieri Maria da Camerino a Piacenza id.; Monti Capelli Irma da Verona a Novara id.

CORSI MAGISTRALI. — *Pedagogia e Morale*: Chiere Carolina da Boccaletti a Bra per domanda.

NEI R. GINNASI. — *Materie Letterarie e Classi Superiori*: Oddone Costanzo da Cagliari ad Alessandria per domanda; Sorbelli Tommaso da Tortona (ass. provv.) ad Urbino id.; Regis Luigi da Biella a Chieri id.; Cordero Ernesto da Sarzana (ass. provv.) a Biella; Fattorini Ciro da Sarzana a Correggio id.; Tenderini Ezzolo da Ferrara a Sarzana; Prever Giuseppe da Ivrea a Livorno; Parodi Giuseppe Ludovico da Sassari (ass. provv.) ad Ivrea id.; Ricci Luigi da Sarzana a Lucca id.; Rossi Guido da Tempio a Sarzana id.; Bione Cesare da Pinerolo (ass. provv.) a Lugo id.; Bono Antonio da Bora (ass. provv.) a Bosa id.; Audisio Roberto da Vercelli a Pinerolo id.; Ordini Giustino da Aquila a Vercelli id.; Peyronel Bartolomeo da Chieri a Pinerolo id.; Bianco Sebastiano da Varallo a Chieri id.; Macchia Giovanni da Monte San Giuliano (ass. provv.) a Varallo; Boetti Vittorio da Aosta a Savigliano id.; Rosina Carlo da Lecce (ass. provv.) ad Aosta id.; Cavalieri Domenico da Novi Ligure a Ventimiglia id.; Forni Luigi da Ceva a Novi Ligure id.

REGI GINNASI. — *Classi Inferiori*: Tordini Alfonso da Palli ad Alba per domanda; Libonati Francesco da Savona ad Albenga id.; Pasterino Giuseppe da Albenga a Savona id.; Conicioni Nazzareno da Sezze ad Albenga id.; Cocco Nello da Palmi a Susa id.; Crisci Emanuele da Piazza Armerina ad Aosta id.; Ombrone Leone da Novara a Belluno id.; Pascal Arturo da Savigliano a Carmagnola id.; Portai Attilio da Carmagnola a Savigliano id.; Sacchi Vincenzo da Albenga a Carrara id.; Quaglio Oreste da Terranova ad Albenga id.; Grimaldi Onofrio da Savigliano a Chieri id.; Bernasso Virgilio da Oneglia a Girvasco id.; Scolari Antonio da Oneglia (ass. provv.) a Oneglia id.; Gozzi Francesco da Asti ad Imola id.; Colavoiro Vincenzo da Sassari ad Asti id.; Cudia Giacomo da Chieri a Fossano id.; De Sosa Pasquale da Pallanza a Carrara id.; Farinelli Aristide da Tortona a Lugo id.; Pini Cerrina Rita da Imola a Tortona id.; Vanzo Ugo da Ivrea a Novara id.; Buffa Ercole da Fossano ad Ivrea; Costa Anselmo da Novara a Fossano id.; Amelio Alfonso da Isernia a Novi Ligure id.; Massimelli Clemente da Sassari ad Oneglia id.; Dall'Oglio Giovanni da Chieri a Pallanza id.; Della Man Leone da Novi Ligure a Piacenza id.; Pizzorno Antonio da Chieri a Novi Ligure id.; Rivoire Americo da Saluzzo a Pinerolo id.; Tainaro Alberto da Tempio a Saluzzo id.; Cerruti Stefano da Savigliano a Pinerolo id.; Rosetta Eusebio da Oristano a Savigliano id.; Calvetti Luigi da Fossano a Pontedera id.; Giachino Camillo da Nuoro a Fossano id.; Bolero Giuseppe da Adernò a Saluzzo id.; Lagostena Angelo da Alghero a Sarzana id.; Lucchetti Duilio da Bassano a Varallo Sesia id.; Jaffei Giovanni da Trani a Ventimiglia id. *Lingua Francese*: Riva Eleonora da Brindisi ad Aosta id.; Bianchi Giovanni da Torino «D'Azeglio» a Biella; Bauli Pagani Carlotta da Milano (ass. provv.) ad Ivrea id. *Matematica*: Della Casa Luciano da Civitavecchia a Chivasso id.; Lombardi Domenico da Savigliano a Monopoli id.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 4 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84,66 1/4
» 3,50 0/0 » (1902)	84,12
» 3 0/0 lordo	58,75
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,45
» » » »	99,25
» » » » 1913	97,70
» » » »	97,31
» » » » 1914	96,32
» » » »	96,04
» » » » 1915	95,15
» » » »	90,30
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)	90,40
» » » (2°)	90,44

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	90,—
SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0/0	291,65
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0	298,—
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	432,—
» Maremmana 5 0/0	450,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	353,—
» Lucca-Pistoia 3 0/0	300,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	306,—
» » » C. D. D. »	307,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	530,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	308,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	79,50
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » » 3,75 0/0	421,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	447,48

Cartelle fondiarie

Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	485,—
» » » » » 3,50 0/0	446,50
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	478,75
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	476,—
» » » 4 0/0	456,—
» » » 3,50 0/0	485,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	479,—
» » » 3,50 0/0	450,—

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro del Prestito Nazionale italiano al 4 1/2 per cento delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 5 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, compreso quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 agosto - Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiore alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 109,90 — Cambio ufficiale Lire 109,67.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 5 agosto: Parigi 109,26 1/2 — Londra 30,79 1/2 — Svizzera 101,77 — New-York 6,45 1/2 — Buenos Aires 2,76 1/2 — Lire oro 118,50 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	4	3		4	3
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 —	61 —	Banca Comm. Ital.	—	—
id. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Rio Plata	323 —	320 —
id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Metropolitain	454 —	455 —
Prest. franc. 5 0/0	89 15	89 60	Azioni Suez	4445	4465
Italiano	144 —	141 —	Thomson	—	444 —
Est. spagnuolo 1900	—	—	Andaluse	391 —	393 —
» » 1900	—	—	Obblig. Lombarde	143 —	143 —
Russo 4 0/0	351 —	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	[illegible]	Nord Espagne	436 —	434 —
U. Egiziano 4 0/0	100 —	—	Saragozza	455 —	453 —
R. Spagnuolo est.	—	—	Portugaise	—	480 —
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	—	1530 —
R. Italiano 3,50 0/0	—	—	Boccanica	—	—
Portoghese	—	—	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 3 0/0	63 —	63 —	[illegible]	—	—
» » 5 0/0	89 75	89 75	Ferrar. Ottomano	—	—
» » 4,50 0/0	89 25	89 00	Chartered	—	—
Rend. Serba 4 0/0	60 50	60 —	De Beers	—	—
Rendita Turca	62 25	—	Ferreyra	—	—
Banca di Francia	5000	—	Goduld	—	—
Banca di Parigi	1130	1114	Caldebnide	41 50	41 —
Credito Fondiario	765 —	710 —	Rand Mines	—	—
Credit Lyonnais	—	—	Rand-Mines	101 —	102 —
Banca Ottomana	—	—	Cambio su Italia	90 50	90 50
			Chèques su Londra	28 16	28 15

Panza Giovanni, gerente.